ZONA

di GUILLAUME APOLLINAIRE

41 artisti e una poesia

Libreria Utopia Editrice

ZONA

di Guillaume Apollinaire

41 artisti e una poesia

a cura di Loris Di Falco
testi di Sergio Mandelli e Marco Meneguzzo

Libreria Utopia Editrice

41 artisti contemporanei interpretano la poesia
di G. Apollinaire

Massimiliano Alioto
Arcangelo
Dario Arcidiacono
Agostino Arrivabene
Mirko Baricchi
Matteo Bergamasco
Francesco Bertola
Andrea Bianconi
Giuseppe Bombaci
Davide Bramante
Pietro Capogrosso
Linda Carrara
Anna Caruso
Tiziana Cera Rosco
Michele Chiossi
Marco Cingolani
Alice Colombo
Kalina Danailova
Loris Di Falco
Lorenzo Di Lucido
Marco Fantini
Tamara Ferioli
Giovanni Frangi
Gian Piero Gasparini
Julia Krahn
Cristina Lefter
Paolo Maggis
Elena Monzo
Matteo Negri
Alessandro Papetti
Simone Pellegrini
Luca Pignatelli
Giusto Pilan
Annalisa Pirovano
Michael Rotondi
Nicola Samorì
Milena Sgambato
Giuseppe Veneziano
Dany Vescovi
Giulio Zanet
Claudia Zuriato

Una sfida moderna

Marco Meneguzzo

Una delle caratteristiche della Modernità, forse la principale, è l'unità del reale, pur nella sua complessità. Il senso della Modernità, cioè, è che tutto è correlato, ed è anche "indirizzato" verso un grandioso progetto di progresso umano. A un effetto corrisponde una causa e, a saper individuare queste ultime, si può ragionevolmente ipotizzare il futuro, vale a dire quel "dove andiamo", che segue immediatamente il "chi siamo" e il "da dove veniamo".

Questa utopica credenza – utopica perché oggi, in pieno postmodernismo, abbiamo visto che la complessità del mondo ha fatto saltare ogni idea di prevedibilità e perché questa idea era basata su di un ottimismo dovuto solo ad alcuni elementi tangibili di progresso, non accompagnati però dal contemporaneo progresso della coscienza e della consapevolezza – ha provocato l'entusiasmo febbrile delle avanguardie e in genere dei linguaggi. Credo sia ancora utile, a questo proposito, ricordare che l'avanguardia non corrisponde integralmente al rinnovamento del linguaggio: è qualcosa di più e qualcosa di meno. Così, ad esempio, nel bel saggio di Sergio Mandelli in questo stesso volume, l'accenno al Cubismo come avanguardia è vero come schematismo della "vulgata" sulla Modernità, ma a rigor di logica il Cubismo non fu un'avanguardia (buon per lui!, pensandolo come una persona…), mentre quella inventata da Marinetti sì, e fu la prima. Non a caso lo stesso confronto istituito da Mandelli tra le parole di Apollinaire e quelle di Marinetti ci fanno intendere un non so che di "propagandistico", sempre, in quelle di quest'ultimo, mentre il poeta francese incarna perfettamente quella sorta di "elegia della Modernità" che l'acuta analisi non ha mancato di sottolineare: infine, *Zone* di Apollinaire precede di molti anni, sotto forma di breve poema, il mastodontico *Ulysses* di James Joyce – indiscussa icona della Modernità –, dove in entrambi i casi l'azione è quella di un giorno, camminando per la città…

Dunque, l'azione ideale di Apollinaire è quella di trovare una nuova sintesi, cioè una nuova unità al reale, scoprendo "l'originario" nel "nuovissimo", e viceversa: azione favorita al massimo dal nuovo mondo, dalla nuova città, dalla nuova società, dai nuovi protagonisti. Un "démi monde" già sfruttato dalla fine dell'Ottocento, ma anche così simile ai paesaggi immaginati da *Blade Runner*…

In ogni modo, la ricerca di una sintesi del reale è passata, nel corso di tutto il secolo appena trascorso, attraverso la ricerca di una "sintesi delle arti", teorizzata da Le Corbusier come sintesi tra pittura, scultura e architettura (dove il modello, ovviamente, era lui…), ma anche come interdisciplinarietà tra i linguaggi, che avrebbero dovuto tutti tendere al medesimo risultato nelle rispettive discipline. Di qui vengono tutte le interpolazioni tra i linguaggi, che non sono ancora vere e proprie ibridazioni, che avrebbero dovuto sostenersi a vicenda nel grandioso sforzo di cambiare tutti i linguaggi in modo da modificare completamente il modo di percepire la realtà. I rapporti tra musica e arte sono stati forse i più proficui, ma anche i più facili, nel momento in cui si faceva appello alle "sensazioni" e contemporaneamente si elaborava un linguaggio visivo astratto, mentre le relazioni tra letteratura e arte hanno sempre dovuto risolvere per lo meno il conflitto tra diacronia della parola (cioè il fatto che il discorso scritto o parlato si dipana per forza nel tempo) e sincronia della visione (un quadro o comunque un'immagine che si dà "tutta e subito")… in questo caso la poesia poteva essere il comune terreno d'incontro, e così è stato in innumerevoli esempi: la poesia procede solitamente per evocazioni repentine, per successione di immagini, per emozioni create o svegliate dalle parole, mentre la narrazione – se c'è – è una trama larga e morbida che contiene il tutto senza costringerlo.

Per questo *Zone* di Apollinaire, un poemetto di centocinquantacinque versi, è il soggetto perfetto di questo saporoso "esercizio di stile" realizzato ben addentro al XXI secolo, e che riprende quelle pratiche della Modernità con un misto di nostalgia e di sfida, ma anche di sperimentazione. È indubbio infatti che l'operazione in sé ricalchi volutamente quella consuetudine moderna di relazione tra immagine e parola, tra arte e poesia, tra artista e poeta, che costituiva, almeno sino alla Seconda Guerra Mondiale, il terreno d'incontro e di scambio tra diverse comunità di intellettuali, e in questo senso pare ci comunichi quasi il rimpianto di un tempo in cui il futuro non poteva che essere radioso e armonico, fatto di dialogo tra i linguaggi e di mutua crescita all'interno delle coscienze. Insieme al rimpianto la sfida, che diventa sperimentazione non appena la si lancia: si sfida il cinismo di chi pensa che operazioni del genere non si possano più condurre nella nostra epoca, quando l'idea stessa di unità del reale – storica, politica, sociale, culturale, linguistica – sembra perduta in un passato lontanissimo, e si sfida anche l'arroganza di chi presume che i linguaggi poetico e visivo siano non solo lontani, ma anche inutili da avvicinare, quando invece media già di per sé ibridati sono a disposizione e appaiono anche molto più attuali. Così, l'omaggio alla Modernità diventa anche esperimento sulla Modernità, e su ciò che propugnava: non è detto che sia una risposta vincente ma, come diceva il Che, "le battaglie non si perdono mai" (per il solo fatto che si combattono).

Gli artisti invitati a partecipare si sono allora trovati di fronte a un compito arduo, perché i versi di Apollinaire vivono di sensazioni folgoranti, ma il contesto in cui si sviluppano è ben determinato, è Parigi, e insieme alla città alcuni dei personaggi citati – per esempio Pio X, allora (1912) papa – sono difficilissimi da interpretare. La Tour Eiffel di Robert Delaunay non è la Tour Eiffel di oggi, consumata dai selfie dei turisti, ma è con questa che si devono fare i conti, come con gli aeroplani che non sono certo più una novità, mentre Gesù oggi è quasi un tabù… eppure tutti hanno mostrato coraggio, e non si sono tirati indietro, tanto che quasi tutto il poema è stato sminuzzato, attribuendo a ciascuno due o tre versi, e "ricomposto" in immagini. Il metodo scelto per questa trasposizione si divide quasi equamente tra "descrizione" e "analogia", con una leggera prevalenza del primo. Trasformare le parole in immagini può essere una descrizione – si parla di un uccello o di Notre Dame, e si disegna un uccello o la chiesa omonima –, o un'analogia – un sentimento scaturito da parole o da condizioni esistenziali descritte dal poeta, diventa sulla superficie un'immagine o un colore che per il pittore equivale a quel sentimento e a quella condizione –, ma in entrambi i casi è quasi inevitabile inserire un briciolo di narrazione nell'immagine (al contrario, nei rapporti tra musica e arte, è quasi impossibile farlo). Poco male: la pittura e la fotografia sono anche quello, e il libro d'artista accentua questo versante. Solo che nel nostro caso non si può fare a meno di ritrovarvi anche una sorta di spirito antiquario, che fa il paio con l'inevitabile nostalgia di giorni per l'arte più felici: qualcosa di antico e di riposto, come un vecchio libro riscoperto, creato oggi guardando all'indietro agli albori del secolo scorso, ma per essere sfogliato nel futuro, senza timore d'invecchiare, nuovo ad ogni sguardo curioso di esperimenti dal tempo disassato, di comunicazioni asincrone.

Zone di Guillaume Apollinaire

Sergio Mandelli

È passato oltre un secolo dall'avvento delle avanguardie, ossia da quando in Europa, a Parigi in particolare, ad un certo punto, si è sentita la necessità di procedere ad una rottura netta con quanto era stato fatto precedentemente. Questo grande movimento di rinnovamento, che avrebbe finito per pervadere di sé ogni aspetto dell'estetica – letteratura, teatro, musica, architettura, arti figurative – ha visto, per la pittura, apparire nel 1907 in *Les Démoiselles d'Avignon* la sua opera simbolo, quella che costituisce il punto di non ritorno.

A poter ambire allo stesso ruolo per la poesia è *Zone* di Guillaume Apollinaire.

Manifesto poetico delle avanguardie?

Zone è un componimento poetico di centocinquantacinque versi liberi, scritto nel 1912 dal poeta francese Guillaume Apollinaire e pubblicato in cima alla sua raccolta intitolata *Alcools* e pubblicata a Parigi nel 1913.

Zone, il titolo, è probabile che contenga un riferimento al greco ζώνη, che significa "cintura"; secondo questa ipotesi, il titolo farebbe riferimento al fatto che si narra la giornata di un flâneur, un poeta che ama passeggiare per Parigi e osservare la gente: cintura, cerchio, sarebbe quello delle ventiquattr'ore descritte dal poeta, dal mattino di un giorno qualsiasi al mattino successivo. Tuttavia la narrazione della passeggiata non è pienamente cronologica, ma viene interrotta più volte da riflessioni e ricordi personali, che rappresentano gran parte del testo. Un'altra domanda sottintesa da questo componimento è il soggetto: chi parla? Infatti, il poeta Apollinaire, spesso si rivolge a se stesso usando la seconda persona personale, il tu. Non è raro tuttavia incontrare, allo stesso scopo, la prima persona singolare, oltre che la prima e persino la seconda persona plurale. Oltre ciò, un'altra innovazione contribuisce a renderne ostica la lettura: l'assenza di punteggiatura. Il verso libero, l'intersezione dei piani temporali, le varietà dei pronomi usati e la rinuncia alla punteggiatura hanno fatto di *Zone* una sorta di manifesto della poesia d'avanguardia d'inizio secolo. In realtà molte delle novità di *Zone* sono contenute nel grandioso precedente del *Coup de dès* di Mallarmé, pubblicato in rivista già nel 1897, nel quale, ad esempio, si era già sperimentata

l'assenza della punteggiatura, a favore di un uso creativo dei caratteri tipografici. Queste novità furono ribadite nel *Manifesto tecnico della Letteratura Futurista* di Filippo Tommaso Marinetti, apparso nel maggio del 1912 in cui, ad esempio, al punto 6 si afferma:

Abolire (…) la punteggiatura. Essendo soppressi gli aggettivi, gli avverbi e le congiunzioni, la punteggiatura è naturalmente annullata, nella continuità varia di uno stile vivo che si crea da sé, senza le soste assurde delle virgole e dei punti.

Al punto 7 si dice, a proposito delle immagini, che *costituiscono il sangue stesso della poesia. La poesia deve essere un seguito ininterrotto di immagini nuove senza di che non è altro che anemia e clorosi.* E al punto 11 arriva un imperativo: *Distruggere nella letteratura l'«io».*

Marinetti, quindi, fu colui che pose queste innovazioni come programmatiche del nuovo modo di fare letteratura, magari in maniera meno raffinata rispetto a Mallarmé, ma sicuramente più chiassosa. A conferma di questa vicinanza d'intenti con Marinetti dobbiamo ricordare anche la stesura, da parte di Apollinaire, nello stesso 1913, del manifesto *L'Antitradition Futuriste*, in cui sembra aderire totalmente alle parole d'ordine dell'italiano. Del resto, sparse qua e là, non è difficile trovare spie di questa propensione alla modernità; ad esempio ai vv. 11/14:

Tu lis les prospectus les catalogues les affiches qui chantent tout haut
Voilà la poésie ce matin et pour la prose il y a les journaux
Il y a les livraisons à 25 centimes pleines d'aventures policières
Portraits des grands hommes et mille titres divers

Camminando per la città Apollinaire prende dei volantini, vede dei cataloghi di merci varie, mentre sui muri cantano dei manifesti: per la nuova civiltà questi sono i sostituti della poesia, mentre il ruolo della prosa è affidato ai giornali popolari… Segue la descrizione costellata d'iperboli futuriste della strada di un quartiere industriale, in cui scopre una nuova grazia (vv. 15/24). Successivamente, nel corso del testo, leggiamo anche una lunga celebrazione dell'aeroplano, farcita di metafore ardite, di personaggi della mitologia, della storia, della cultura, oltre di un lungo elenco di uccelli, anche esotici o fantastici (vv. 42/70); sentiamo mandrie di autobus muggire… (v. 72) Dunque il gioco sembra fatto: Apollinaire è il cantore delle istanze più sperimentali dei movimenti d'avanguardia dell'epoca. In realtà, le cose non stanno propriamente così.

Un'altra idea di avanguardia

Le cose non stanno completamente così perché, prima di tutto, l'idea che Apollinaire aveva dell'avanguardia era assai diversa da quella che le attribuiamo di solito. Anche ammettendo che Apollinaire non avesse una rigorosa preparazione in storia dell'arte e che le sue idee siano assolutamente opinabili, per il periodo e per il contesto in cui sono state scritte, le sue osservazioni sono da meditare con attenzione. In realtà, la redazione del manifesto *L'Antitradition futuriste* sembra aver lasciato poche tracce negli scritti successivi del poeta; ad esempio, nelle sue *Méditations estétiques,* ci dice chiaramente che le novità delle avanguardie non avevano il compito di distruggere ciò che proveniva dalla tradizione, ma quello, al contrario, di accoglierne i valori profondi ed essenziali, i quali venivano ormai traditi dall'arte accademica, definita dei *pompiers*, e quindi considerata ormai vacua e superficiale. Quando parla di *Fauves* e di cubisti si esprime così:

Se i pittori che abbiamo chiamato Fauves hanno avuto come merito principale quello di tornare ai princìpi in ciò che concerne il colore e la composizione, i cubisti, per allargare ancora il campo d'un'arte rinnovata sono voluti tornare ai princìpi per ciò che riguarda il disegno e l'ispirazione[1].

Senza stare ad indagare in cosa consistano questi princìpi, colpisce nel testo l'uso del verbo "tornare", di segno opposto ai verbi "cancellare" e "distruggere" usati normalmente da Marinetti. Il Cubismo, in particolare, per Apollinaire ha il merito di affrontare la realizzazione di un dipinto con rigore, al fine, secondo quanto affermato nelle sue *Méditations estetiques*, di *"abbracciare d'un colpo d'occhio il passato, il presente e l'avvenire"*[2]; per fare questo si doveva perciò rinunciare alla verosimiglianza, la quale *"non ha più alcun valore, perché tutto è sacrificato dall'artista alle verità, alle necessità di una natura superiore"*[3].

La natura di questa verità *"non si può paragonare alla realtà poiché essa è sempre la stessa, al di fuori di tutte le forze naturali che si sforzano di trattenerci nell'ordine fatale in cui non siamo che animali"*[4].

Alla fine sembra far capolino una nuova versione di neoplatonismo, secondo il quale all'artista spetta, ancora, il ruolo di esprimere verità eterne, adottando però allo scopo un linguaggio nuovo.

È sorprendente perciò leggere questo passo: *"L'arte attuale, pur non essendo emanazione diretta di credenze religiose determinate, presenta molti caratteri della grande arte, vale a dire dell'arte religiosa"*[5].

Insomma, per lui, lungi dal creare una netta linea di demarcazione, una rottura definitiva, la nuova pittura deve vivere in continuità col passato.

Ripiegamento interiore

À la fin tu es las de ce monde ancien (v. 1)

Curiosamente, il primo verso di *Zone* contiene un riferimento alla fine.

In mancanza di indicazioni di lettura, potremmo interpretarlo con piglio irruente, alla Marinetti.

Il seguito del testo, però, e una conoscenza anche sommaria della produzione di Apollinaire, ci convince invece che il tono più adatto è quello improntato alla riflessione intima, al ripiegamento su di sé, alla mestizia.

Indici di questa stanchezza appaiono subito dopo (vv. 3/4)

Tu en as assez de vivre dans l'antiquité grecque et romaine
Ici même les automobiles ont l'air d'être anciennes

Il tono è malinconico, riflessivo, sfiduciato, ben lontano dai furori futuristi; un tono che lo induce a ricordare e a ripensare ad alcuni episodi vissuti, a partire dall'infanzia.

Così, la vista della strada industriale dei vv. 15/24, per associazione di idee gli rammenta (vv. 25/26)

(…) la jeune rue et tu n'es encore qu'un petit enfant
Ta mère ne t'habille que de bleu et de blanc

e un episodio vissuto al collegio, di cui parleremo in seguito.

Al v. 73 la malinconia lascia spazio all'angoscia

L'angoisse de l'amour te serre le gosier
Comme si tu ne devais jamais plus être aimé

Ai vv. 81 e 82, le donne "insanguinate" che percorrono Parigi, diventano per lui simbolo del *déclin de la beauté* fino a precipitarlo nel disgusto di sé (vv. 85/87):

Je suis malade d'ouïr les paroles bienheureuses
L'amour dont je souffre est une maladie honteuse
Et l'image qui te possède te fait survivre dans l'insomnie et dans l'angoisse

Questa angoscia lo porta a rivivere a sprazzi, ma chiaramente, alcuni momenti fondamentali della sua vita, come una gita in barca con degli amici nel Sud della Francia (vv. 89/94), e una visita a Praga (vv. 95/105).

In particolare la capitale ceca lo riporta ad un avvenimento vissuto in prima persona, già descritto nel racconto *Il passante di Praga* contenuto nella raccolta *L'Hérésiarque et Cie* in cui, in compagnia di uno strano personaggio, va a visitare la cattedrale.

Lui mi indicò una ametista: Vedete, al centro, le venature disegnano un volto dagli occhi fiammeggianti e folli. Si dice che sia la maschera di Napoleone.

– Ma è il mio volto!, gridai. Sono io, con gli occhi scuri e gelosi!"

Era vero. È là, il mio ritratto doloroso (…)

Ero pallido e sconvolto, per essermi visto come un pazzo, io, che tanto ho paura di diventarlo! (T.d.A)

E ancora Marsiglia, Coblenza, Roma, Amsterdam, per poi ritornare, col ricordo, a Parigi, a rivivere la vergogna dell'arresto e dell'incriminazione – benché totalmente estraneo ai fatti – per il furto della Gioconda. Questo ricordo lo precipita nella desolazione, nella amarezza di una vita sprecata, ricca di amori precari, della cui fine – a volte – è stato lui stesso la causa.

Gli occhi gli si riempiono di lacrime (vv. 106/121).

La giornata si avvia alla fine davanti al bancone di zinco di un bar e poi in un "grande ristorante", dove tira tardi in compagnia di prostitute, per le quali prova grande pietà, e anche un malcelato orrore (vv. 135/143).

Quando si riavvia verso casa è già mattina: i lattai consegnano il latte, lui beve gli ultimi sorsi di liquore *brûlant comme ta vie/Ta vie que tu bois comme une eau-de-vie* (vv. 148/149)

La poesia si conclude ai vv. 154/155 con cinque parole:

Adieu Adieu
Soleil cou coupé

La visione del sole che sorge, gli rammenta la testa di un decapitato, la quale, visto il clima religioso che, come vedremo, pervade la composizione, ci ricorda quella di San Giovanni Battista nel dipinto di Gustave Moreau *L'Apparition*, divenuto celebre anche grazie alla descrizione che ne ha fatto Huysmans nel suo romanzo *À rebours*. In questo quadro la testa del martire, ancora grondante di sangue, sembra sorgere, circonfusa di luce, di fronte a Salomé che si ritrae con orrore.

Questa rapida sintesi, alla fine, ci convince che il tono del poemetto è ben lontano da quelli, irruenti e un po' fanfaroni, del Marinetti, ma al contrario accoglie il clima intimo e sofferto, semmai, di molte poesie di Paul Verlaine.

La religione

E con questo siamo arrivati al tema probabilmente più inaspettato di tutto il componimento.

La religione, infatti, sorregge l'andamento di *Zone* dall'inizio alla fine, costituendo una tessitura sulla quale si svolgono, come un ricamo, tutte le altre riflessioni.

Fin dal secondo verso, l'ardita metafora della Torre Eiffel che si erge come una pastora a custodire i ponti della città, visti come pecore al pascolo, può far pensare alla figura del buon Pastore.

Bergère ô tour Eiffel le troupeau des ponts bêle ce matin

Ma sono i versi successivi a contenere il vero *coup de théatre*, e non certo in direzione avanguardistica, di solito assai irriverente nei confronti della religione (vv. 5/8):

La religion seule est restée toute neuve la religion
Est restée simple comme les hangars de Port-Aviation
Seul en Europe tu n'es pas antique ô Christianisme
L'Européen le plus moderne c'est vous Pape Pie X

Che senso dare a questi versi?

In realtà, in assenza di punteggiatura e di indicazioni di lettura, possiamo solo fare delle ipotesi; c'è da sottolineare che, normalmente, i lettori contemporanei, non avvezzi ai contenuti e ai modi della fede, si approcciano a questi versi con atteggiamento ironico, al quale io, però, non credo. Io credo alla sincerità, alla adesione convinta di Apollinaire a quanto scritto, anche se ciò potrebbe sconcertare, in un autore conosciuto anche per la scrittura di romanzi a carattere pornografico e per comportamenti non certo rigorosamente rispettosi della morale cattolica.

Secondo me, una volta presa in considerazione l'intera poesia, ed aver letto la biografia dell'autore, è legittimo esprimere una certezza: siamo in presenza di una vera e propria apologia del cattolicesimo, per di più esaltato nei suoi contenuti di novità e di modernità.

Il fatto è che la religione, al di là della fede praticata o meno dal poeta, è l'elemento naturale in cui si muovono il suo pensiero e la sua creatività.

Per dirla in altre parole, lui *pensa* religiosamente, *vive* religiosamente e ciò non deve affatto sorprendere.

Nato nel 1880 dalla figlia di un dipendente del Vaticano, all'età di sette anni, su raccomandazione dello zio paterno, importante prelato a Montecarlo, entra come interno nel collegio vescovile Saint-Charles, e vi rimane per dieci anni, in cui Apollinaire è letteralmente conquistato dal fascino dell'estetica cattolica.

In *Zone*, ai vv. 27/32, spunta il ricordo di una "marachella" del giovane Guillaume, compiuta con il suo grande amico René Dalize, costituita da una fuga notturna dal dormitorio con lo scopo di andare… a pregare nella cappella del collegio.

Tu es très pieux et avec le plus ancien de tes camarades René Dalize
Vous n'aimez rien tant que les pompes de l'Église
Il est neuf heures le gaz est baissé tout bleu vous sortez du dortoir en cachette
Vous priez toute la nuit dans la chapelle du collège
Tandis qu'éternelle et adorable profondeur améthyste
Tourne à jamais la flamboyante gloire du Christ

Del resto Apollinaire lo confessa chiaramente: a lui piacciono *les pompes,* le cerimonie, i rituali, le vesti dei prelati, le candele, l'odore dell'incenso…

E poi, avevamo già letto precedentemente che, per lui, la grande arte è quella religiosa.

Quello che ci sentiamo di sottolineare è che la religione avvolge molta parte della sua produzione letteraria, la si può percepire in filigrana un po' ovunque.

In particolare è l'argomento principale della sua opera in prosa più importante, *L'Hérésiarque et Cie;* questa è una raccolta di racconti torbidi, pervasi dal sentimento del peccato, e da un certo sadismo, che si inseriscono in un filone di letteratura "crudele" che ha nelle *Diaboliques* del cattolicissimo Barbey d'Aurevilly un suo prestigioso antecedente.

Allora: perché mai il cristianesimo dovrebbe essere moderno? Possiamo formulare un'ipotesi che prende le mosse proprio dalla sua idea di avanguardia: il cristianesimo è un'idea del mondo capace, come il Cubismo, di "abbracciare d'un colpo d'occhio il passato, il presente e l'avvenire"; la vera modernità, comprende, contiene il passato, non lo cancella. Per questo la religione, che ha di mira l'eternità, e non la moda, riesce sempre a essere percepita come moderna.

Sia detto per inciso, Apollinaire non mancherà di manifestare la sua delusione quando, invece di leggere un manifesto dedicato all'Irreligione futurista preannunciato da Marinetti, si ritrova fra le mani un testo fra i più deliranti prodotti dall'italiano, *La nuova religione-morale della velocità* (1916) in cui viene proposta all'adorazione delle masse la dea Velocità[6].

Ma, come dicevamo, la religione percorre tutto il poemetto dall'inizio alla fine: oltre alla Torre Eiffel-pastora, figura del Buon pastore, infatti, Guillaume procede, sulla scia dei ricordi di infanzia, ad una litania, in cui Gesù Cristo viene definito con termini poetici, in cui traspare anche il ricordo di Jacopone da Todi (figlio/giglio/vermiglio) (vv. 33/41),

C'est le beau lys que tous nous cultivons
C'est la torche aux cheveux roux que n'éteint pas le vent
C'est le fils pâle et vermeil de la douloureuse mère
C'est l'arbre toujours touffu de toutes les prières
C'est la double potence de l'honneur et de l'éternité
C'est l'étoile à six branches
C'est Dieu qui meurt le vendredi et ressuscite le dimanche
C'est le Christ qui monte au ciel mieux que les aviateurs
Il détient le record du monde pour la hauteur

a ribadire il fatto che la religione sia la sola cosa rimasta nuova…

Per contro, alla rappresentazione trionfale della figura di Gesù Cristo, fa da controcanto un sentimento persistente di vergogna, da parte del poeta, quasi che, a causa della sua condotta di vita, non si sentisse più degno di comparire davanti a Lui.

In particolare vogliamo segnalare i vv. 75/77, in cui vediamo un insolito cambio di soggetto, dal tu, al voi, ancora al tu, mentre sembra che la persona a cui si riferisce sia sempre la stessa, il poeta…

Si tu vivais dans l'ancien temps tu entrerais dans un monastère
Vous avez honte quand vous vous surprenez à dire une prière
Tu te moques de toi et comme le feu de l'Enfer ton rire pétille

Non è il caso di cercare nel testo uno a uno tutti i riferimenti a temi religiosi; ciò che ci preme sottolineare è come tutta la poesia sia pervasa dal sentimento della pietà, una pietà che comprende ed abbraccia tutta l'umanità, oltre a se stesso.

In particolare si sofferma sulle miserie degli emigranti, situazione che lui sente particolarmente vicina: anche lui, pur vivendo in Francia dall'età di cinque anni, privo di cittadinanza francese, è di fatto considerato dalle autorità francesi un immigrato (vv. 122/126).

Ils croient en Dieu ils prient les femmes allaitent des enfants
Ils emplissent de leur odeur le hall de la gare Saint-Lazare
Ils ont foi dans leur étoile comme les rois-mages
Ils espèrent gagner de l'argent dans l'Argentine
Et revenir dans leur pays après avoir fait fortune

Per poi volgere lo sguardo agli ebrei, alle prostitute, alla città intera che si sta risvegliando.

Infine, confessa, si dirige verso casa a

Dormir parmi tes fétiches d'Océanie et de Guinée
Ils sont des Christ d'une autre forme et d'une autre croyance
Ce sont les Christ inférieurs des obscures espérances (vv. 150/153).

Parlando dei feticci come dei Cristi inferiori, non penso che Apollinaire abbia voluto esprimere alcun sentimento discriminatorio, anzi.

Traspare invece una umanissima e profonda solidarietà, per questi Cristi, figura degli infelici, categoria a cui anche lui sente di far parte.

I Cristi aborigeni non hanno conosciuto la gloria di Gesù; per loro non si sono costruite delle chiese, non si sono eretti monumenti grandiosi, non si sono affrescate basiliche; tutt'al più si sono realizzate delle sculture in legno, delle quali oltretutto, una volta emigrate (anche loro) in Francia, la gente non percepisce il valore sacrale, ma solo quello estetico e stilistico[7].

Ecco, di queste povere sculture, emigrate e incomprese, in qualche modo lui si sente fratello; e, dopo una giornata inconcludente, lui, solo, stanco, abbandonato dall'ultimo dei suoi tanti amori sfortunati, rivolge a loro la sua cristianissima pietà.

Note.

1. Jannini, Pasquale A., *Gli anni Apollinaire*, Mazzotta ed., Milano, 1972, pag. 211
2. Apollinaire, Guillaume, *I pittori cubisti. Meditazioni estetiche*, Traduzione di Franca Minoia, Abscondita ed., Milano, 2003, pag. 13
3. Apollinaire, Guillaume, *I pittori cubisti* (cit.), pag. 15
4. Apollinaire, Guillaume, *I pittori cubisti* (cit.), pag. 14
5. Apollinaire, Guillaume, *I pittori cubisti* (cit.), pag. 20
6. Jannini, Pasquale A., *Gli anni Apollinaire* (cit.), pag. 268
7. Jannini, Pasquale A., *Gli anni Apollinaire* (cit.), pag. 306

ZONA

Guillaume Apollinaire

Zone

À la fin tu es las de ce monde ancien

Bergère ô tour Eiffel le troupeau des ponts bêle ce matin

Tu en as assez de vivre dans l'antiquité grecque et romaine

Ici même les automobiles ont l'air d'être anciennes
La religion seule est restée toute neuve la religion
Est restée simple comme les hangars de Port-Aviation

Seul en Europe tu n'es pas antique ô Christianisme
L'Européen le plus moderne c'est vous Pape Pie X
Et toi que les fenêtres observent la honte te retient
D'entrer dans une église et de t'y confesser ce matin
Tu lis les prospectus les catalogues les affiches qui chantent tout haut

Voilà la poésie ce matin et pour la prose il y a les journaux
Il y a les livraisons à 25 centimes pleines d'aventures policières
Portraits des grands hommes et mille titres divers

J'ai vu ce matin une jolie rue dont j'ai oublié le nom
Neuve et propre du soleil elle était le clairon
Les directeurs les ouvriers et les belles sténo-dactylographes
Du lundi matin au samedi soir quatre fois par jour y passent
Le matin par trois fois la sirène y gémit
Une cloche rageuse y aboie vers midi
Les inscriptions des enseignes et des murailles
Les plaques les avis à la façon des perroquets criaillent
J'aime la grâce de cette rue industrielle
Située à Paris entre la rue Aumont-Thiéville et l'avenue des Ternes

Voilà la jeune rue et tu n'es encore qu'un petit enfant
Ta mère ne t'habille que de bleu et de blanc
Tu es très pieux et avec le plus ancien de tes camarades René Dalize
Vous n'aimez rien tant que les pompes de l'Église
Il est neuf heures le gaz est baissé tout bleu vous sortez du dortoir en cachette

Vous priez toute la nuit dans la chapelle du collège
Tandis qu'éternelle et adorable profondeur améthyste
Tourne à jamais la flamboyante gloire du Christ
C'est le beau lys que tous nous cultivons
C'est la torche aux cheveux roux que n'éteint pas le vent
C'est le fils pâle et vermeil de la douloureuse mère
C'est l'arbre toujours touffu de toutes les prières

Zona

Alla fine sei stanco di questo mondo antico

Pastora o Torre Eiffel stamani le greggi dei ponti belano

Ne hai abbastanza di vivere nell'antichità greca e romana

Perfino le automobili qui hanno l'aria di essere antiche
La religione soltanto è rimasta nuova la religione
Semplice come gli hangar di Port Aviation

Tu solo o Cristianesimo non sei antico in Europa
L'europeo più moderno siete voi Papa Pio X
E se tu non entri in chiesa stamani a confessarti
È perché le finestre t'osservano e ti vergogni
Leggi i volantini i cataloghi i manifesti che cantano a voce alta

Ecco la poesia stamani e per la prosa ci sono i giornali
Ci sono le dispense da 25 centesimi piene d'avventure poliziesche
Ritratti di grandi uomini e mille titoli diversi

Ho visto stamani una bella via di cui ho dimenticato il nome
Nuova e pulita era la tromba del sole
I dirigenti gli operai e le belle stenodattilografe
Dal lunedì mattina al sabato sera quattro volte al giorno vi passano
Al mattino per tre volte la sirena vi geme
Una campana rabbiosa vi abbaia verso mezzogiorno
Le scritte delle insegne e sui muri
Le targhe gli avvisi schiamazzano come pappagalli
Mi piace la grazia di questa via industriale
Qui a Parigi fra Rue Aumont-Thiéville e l'Avenue des Ternes

Eccola la giovane via e tu non sei ancora che un piccolo bambino
Tua mamma ti veste solo di blu e di bianco
Sei molto devoto e col tuo più vecchio compagno René Dalize
Nulla ti attrae tanto quanto le pompe della Chiesa
Sono le nove il gas è abbassato tutto blu dal dormitorio uscite di nascosto

Pregate tutta la notte nella cappella del collegio
Mentre eterna e adorabile profondità ametista
Gira in perpetuo la fiammeggiante gloria del Cristo
È il bel giglio che tutti noi coltiviamo
È la torcia dai capelli rossi che il vento non spegne
È il figlio pallido e vermiglio della madre dolorosa
È l'albero sempre folto di tutte le preghiere

C’est la double potence de l’honneur et de l’éternité
C’est l’étoile à six branches
C’est Dieu qui meurt le vendredi et ressuscite le dimanche
C’est le Christ qui monte au ciel mieux que les aviateurs
Il détient le record du monde pour la hauteur

Pupille Christ de l’oeil
Vingtième pupille des siècles il sait y faire
Et changé en oiseau ce siècle comme Jésus monte dans l’air
Les diables dans les abîmes lèvent la tête pour le regarder
Ils disent qu’il imite Simon Mage en Judée
Ils crient s’il sait voler qu’on l’appelle voleur
Les anges voltigent autour du joli voltigeur
Icare Enoch Elie Apollonius de Thyane
Flottent autour du premier aéroplane
Ils s’écartent parfois pour laisser passer ceux que transporte la Sainte-Eucharistie
Ces prêtres qui montent éternellement élevant l’hostie
L’avion se pose enfin sans refermer les ailes
Le ciel s’emplit alors de millions d’hirondelles
A tire-d’aile viennent les corbeaux les faucons les hiboux
D’Afrique arrivent les ibis les flamants les marabouts
L’oiseau Roc célébré par les conteurs et les poètes
Plane tenant dans les serres le crâne d’Adam la première tête
L’aigle fond de l’horizon en poussant un grand cri
Et d’Amérique vient le petit colibri
De Chine sont venus les pihis longs et souples
Qui n’ont qu’une seule aile et qui volent par couple
Puis voici la colombe esprit immaculé
Qu’escortent l’oiseau-lyre et le paon ocellé
Le phénix ce bûcher qui soi-même s’engendre
Un instant voile tout de son ardente cendre
Les sirènes laissant les périlleux détroits
Arrivent en chantant bellement toutes trois
Et tous aigle phénix et pihis de la Chine
Fraternisent avec la volante machine

Maintenant tu marches dans Paris tout seul parmi la foule

Des troupeaux d’autobus mugissants près de toi roulent
L’angoisse de l’amour te serre le gosier
Comme si tu ne devais jamais plus être aimé
Si tu vivais dans l’ancien temps tu entrerais dans un monastère
Vous avez honte quand vous vous surprenez à dire une prière
Tu te moques de toi et comme le feu de l’Enfer ton rire pétille
Les étincelles de ton rire dorent le fond de ta vie
C’est un tableau pendu dans un sombre musée
Et quelquefois tu vas le regarder de près

Aujourd’hui tu marches dans Paris les femmes sont ensanglantées

È la doppia forca dell’onore e dell’eternità
È la stella a sei branche
È Dio che muore il venerdì e risuscita la domenica
È Cristo che sale in cielo meglio d’un aviatore
Del primato mondiale d’altezza è lui il detentore

Pupilla Cristo dell’occhio
Ventesima pupilla dei secoli ci sa fare
Questo secolo e mutato in uccello come Gesù in aria sale
I diavoli negli abissi alzano il capo a guardare
Dicono che imita Simon Mago in Giudea
Gridano se sa rubar e ladro lo chiamano
Gli angeli intorno al bel volteggiatore volteggiano
Icaro Enoch Elia Apollonio di Tiana
Fluttuano intorno al primo aeroplano
Si scansano a volte per lasciare passare quelli che trasportano la Santa Eucarestia
I preti che eternamente salgono elevando l’ostia
L’aeroplano si posa infine senza richiudere le ali
Il cielo si riempie allora di milioni di rondini
Ad ali spiegate giungono i corvi i falchi i gufi
Dall’Africa arrivano gli ibis i fenicotteri i marabù
L’uccello Roc celebrato da favolisti e poeti
Si libra stringendo fra gli artigli il cranio d’Adamo la prima testa
L’aquila piomba dall’orizzonte lanciando un grande strido
E dall’ America viene il piccolo colibrì
Dalla Cina son giunti i pihi lunghi e agili
Che hanno un’ala sola e volano a coppie
Poi ecco la colomba spirito immacolato
Scortata dall’uccello lira e dal pavone occhiato
La fenice rogo che da sé si genera
Per un attimo vela tutto con la sua ardente cenere
Le sirene lasciati i pericolosi stretti
Arrivano cantando tutte e tre bellamente
E tutti aquila fenice e pihi della Cina
Fraternizzano con la volante macchina

Ora te ne vai per Parigi tutto solo tra la folla

Mandrie d’autobus muggenti ti passano accanto di corsa
L’angoscia dell’amore ti serra la gola
Come se mai più tu dovessi essere amato
Nei tempi antichi in monastero saresti entrato
Ti vergogni se ti sorprendi a recitare una preghiera
Ti sfotti e il tuo riso crepita come il fuoco infernale
Le faville di quel riso dorano il fondo della tua vita
È un quadro appeso in un buio museo
E a volte t’avvicini per meglio vederlo

Oggi te ne vai per Parigi le donne sono bagnate di sangue

C'était et je voudrais ne pas m'en souvenir c'était au déclin de la beauté

Entourée de flammes ferventes Notre-Dame m'a regardé à Chartres
Le sang de votre Sacré Coeur m'a inondé à Montmartre
Je suis malade d'ouïr les paroles bienheureuses
L'amour dont je souffre est une maladie honteuse
Et l'image qui te possède te fait survivre dans l'insomnie et dans l'angoisse

C'est toujours près de toi cette image qui passe

Maintenant tu es au bord de la Méditerranée
Sous les citronniers qui sont en fleur toute l'année
Avec tes amis tu te promènes en barque
L'un est Nissard il y a un Mentonasque et deux Turbiasques
Nous regardons avec effroi les poulpes des profondeurs
Et parmi les algues nagent les poissons images du Sauveur

Tu es dans le jardin d'une auberge aux environs de Prague
Tu te sens tout heureux une rose est sur la table
Et tu observes au lieu d'écrire ton conte en prose
La cétoine qui dort dans le coeur de la rose

Épouvanté tu te vois dessiné dans les agates de Saint-Vit
Tu étais triste à mourir le jour où tu t'y vis
Tu ressembles au Lazare affolé par le jour
Les aiguilles de l'horloge du quartier juif vont à rebours
Et tu recules aussi dans ta vie lentement
En montant au Hradčhin et le soir en écoutant
Dans les tavernes chanter des chansons tchèques

Te voici à Marseille au milieu des pastèques

Te voici à Coblence à l'hôtel du Géant

Te voici à Rome assis sous un néflier du Japon

Te voici à Amsterdam avec une jeune fille que tu trouves belle et qui est laide
Elle doit se marier avec un étudiant de Leyde
On y loue des chambres en latin Cubicula locanda
Je m'en souviens j'y ai passé trois jours et autant à Gouda

Tu es à Paris chez le juge d'instruction
Comme un criminel on te met en état d'arrestation

Tu as fait de douloureux et de joyeux voyages
Avant de t'apercevoir du mensonge et de l'âge
Tu as souffert de l'amour à vingt et à trente ans
J'ai vécu comme un fou et j'ai perdu mon temps
Tu n'oses plus regarder tes mains et à tous moments je voudrais sangloter

Era e vorrei non ricordarmene al declino della bellezza

Circondata di fervide fiamme Nostra Signora m'ha guardato a Chartres
Il sangue del vostro Sacro Cuore m'ha inondato a Montmartre
Sto male nell'udire le parole di beatitudine
L'amore che mi tormenta è una malattia vergognosa
E l'immagine che ti possiede ti fa sopravvivere nell'insonnia e nell'angoscia

Ti è sempre vicina quest'immagine che passa

Ora sei in riva al Mediterraneo
Sotto i limoni tutto l'anno in fiore
Coi tuoi amici te ne vai in giro in barca
Uno è mentonasco ci sono due turbiaschi un nizzardo
Guardiamo nelle profondità i polpi con terrore
E i pesci nuotano fra le alghe immagini del Salvatore

Sei nel giardino d'una locanda nei dintorni di Praga
Ti senti tutto felice una rosa è sulla tavola
E osservi invece di scrivere il tuo racconto in prosa
La cetonia che dorme nel cuor della rosa

Terrorizzato ti sei visto disegnato nelle agate di San Vito
Eri triste da morire il giorno che ti sei visto
Somigli al Lazzaro sconvolto dalla luce
Le lancette dell'orologio del quartiere ebraico vanno all'indietro
E anche tu nella tua vita vai lentamente arretrando
Salendo a Hradčany e la sera ascoltando
Cantare nelle taverne canzoni ceche

Eccoti a Marsiglia in mezzo all'angurie

Eccoti a Coblenza all'Hotel del Gigante

Eccoti a Roma seduto sotto un nespolo del Giappone

Eccoti ad Amsterdam con una ragazza che trovi bella ed è brutta
Deve sposarsi con uno studente di Leida
Vi si affittano camere in latino Cubicula locanda
Me ne ricordo vi passai tre giorni e altrettanti a Gouda

Eccoti a Parigi dal giudice istruttore
Come un criminale sei messo in stato d'arresto

Hai fatto dolorosi e gioiosi viaggi
Prima d'accorgerti della menzogna e dell'età
Hai sofferto d'amore a venti e a trent'anni
Son vissuto da folle e ho perso il mio tempo
Non osi più guardarti le mani e ogni momento io vorrei singhiozzare

Sur toi sur celle que j'aime sur tout ce qui t'a épouvanté

Tu regardes les yeux pleins de larmes ces pauvres émigrants

Ils croient en Dieu ils prient les femmes allaitent des enfants
Ils emplissent de leur odeur le hall de la gare Saint-Lazare
Ils ont foi dans leur étoile comme les rois-mages
Ils espèrent gagner de l'argent dans l'Argentine
Et revenir dans leur pays après avoir fait fortune
Une famille transporte un édredon rouge comme vous transportez votre coeur
Cet édredon et nos rêves sont aussi irréels
Quelques-uns de ces émigrants restent ici et se logent
Rue des Rosiers ou rue des Écouffes dans des bouges
Je les ai vus souvent le soir ils prennent l'air dans la rue
Et se déplacent rarement comme les pièces aux échecs
Il y a surtout des Juifs leurs femmes portent perruque
Elles restent assises exsangues au fond des boutiques

Tu es debout devant le zinc d'un bar crapuleux
Tu prends un café à deux sous parmi les malheureux

Tu es la nuit dans un grand restaurant

Ces femmes ne sont pas méchantes elles ont des soucis cependant
Toutes même la plus laide a fait souffrir son amant

Elle est la fille d'un sergent de ville de Jersey

Ses mains que je n'avais pas vues sont dures et gercées
J'ai une pitié immense pour les coutures de son ventre

J'humilie maintenant à une pauvre fille au rire horrible ma bouche

Tu es seul le matin va venir
Les laitiers font tinter leurs bidons dans les rues

La nuit s'éloigne ainsi qu'une belle Métive
C'est Ferdine la fausse ou Léa l'attentive

Et tu bois cet alcool brûlant comme ta vie
Ta vie que tu bois comme une eau-de-vie

Tu marches vers Auteuil tu veux aller chez toi à pied
Dormir parmi tes fétiches d'Océanie et de Guinée
Ils sont des Christ d'une autre forme et d'une autre croyance
Ce sont les Christ inférieurs des obscures espérances

Adieu Adieu
Soleil cou coupé

Su te su quella che amo su tutto ciò che t'ha spaventato

Tu guardi gli occhi pieni di lacrime i poveri emigranti

Credono in Dio pregano le donne allattano dei bambini
Riempiono del loro odore l'atrio della stazione di Saint-Lazare
Confidano nella loro stella come i re magi
Sperano di guadagnar soldi in Argentina
E di tornare al paese fatta fortuna
Una famiglia si trascina un piumino rosso come voi il cuore
Quel piumino e i nostri sogni sono altrettanto irreali
Alcuni si fermano qua e vanno ad abitare
In Rue des Rosiers o in Rue des Écouffes in dei tuguri
Li ho visti spesso di sera prendono una boccata d'aria per la strada
E di rado si spostano come i pezzi degli scacchi
Ci sono soprattutto ebrei le mogli hanno la parrucca
Se ne stanno sedute esangui in fondo alla bottega

Sei al banco d'un bar malfamato
Prendi un caffè da due soldi in mezzo agli infelici

Sei di notte in un gran ristorante

Queste donne non sono cattive hanno i loro pensieri ciò nonostante
Anche la più brutta ha fatto soffrire il suo amante

È la figlia di una guardia municipale di Jersey

Le mani che non le avevo visto son dure e screpolate
Provo un'immensa pietà per le cuciture del suo ventre

Umilio ora la mia bocca su una povera ragazza dall'orrendo riso

Sei solo sta per arrivare il mattino
I bidoni del latte tintinnano nelle vie

La notte s'allontana come una bella meticcia
È Ferdine la falsa o Léa la premurosa

E tu bevi quest'alcool che brucia come la tua vita
La tua vita che bevi come un'acquavite

Cammini verso Auteuil vuoi andare a casa a piedi
A dormire fra i tuoi feticci d'Oceania e di Guinea
Sono Cristi d'altra forma e d'altra credenza
Sono i Cristi inferiori delle speranze oscure

Addio Addio
Sole collo mozzato

ZONA

Alla fine sei stanco di questo mondo antico
Pastora o Torre Eiffel stamani le greggi dei ponti belano

DAVIDE BRAMANTE

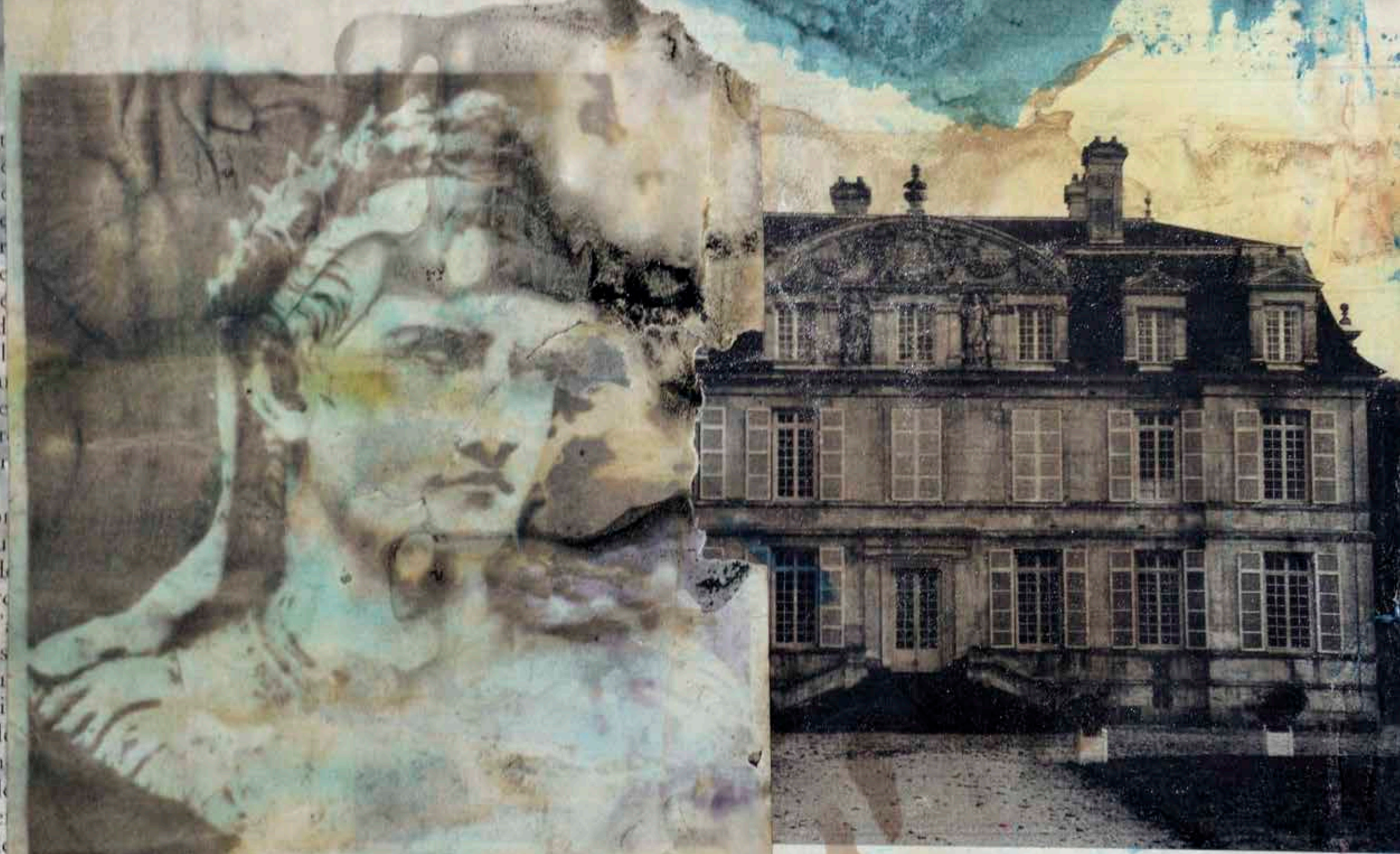
Parigi dal bianco al nero

Stampa fotografica montata su plexiglass
100 x 150 cm – 2016

Ne hai abbastanza di vivere nell'antichità greca e romana
Perfino le automobili qui hanno l'aria di essere antiche

LUCA PIGNATELLI
Caligola

Tecnica mista su carta
42 x 29,5 cm – 2017



240 . CHÂTEAU DE GUIRY.
façade sur la «cour verte», état actuel.

17/02/017

La religione soltanto è rimasta nuova la religione
Semplice come gli hangar di Port Aviation

LINDA CARRARA
Il peso dell'antichità

Installazione
Dimensioni variabili – 2017

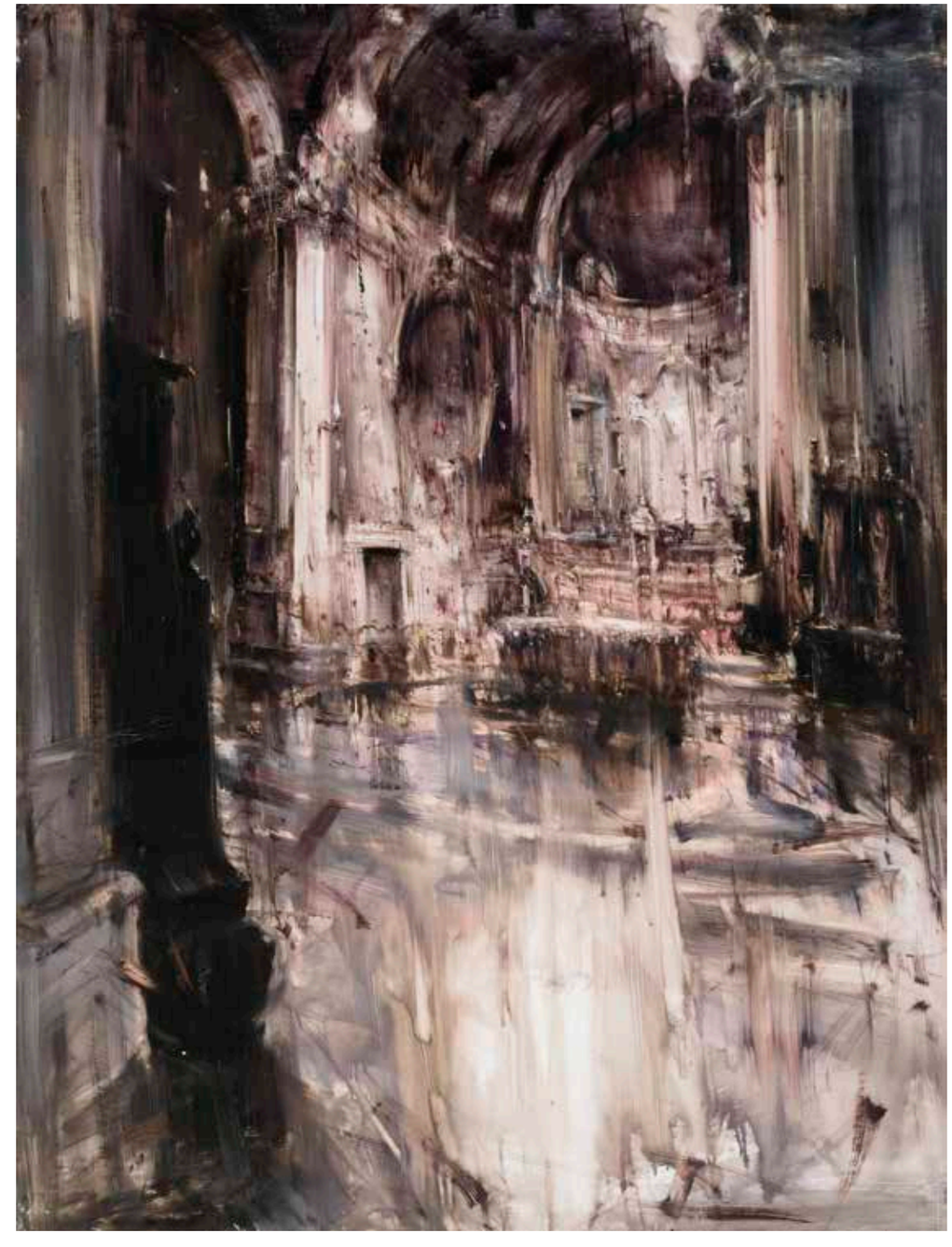
Tu solo o Cristianesimo non sei antico in Europa
L'europeo più moderno siete voi Papa Pio X

LORENZO DI LUCIDO

Un nome senza più nome

Matita grassa e olio su carta
48 x 33 cm – 2017

E tu se non entri in chiesa stamani a confessarti
È perché le finestre t'osservano e ti vergogni



ALESSANDRO PAPETTI

Confessionale

Olio su tela
145 x 108 cm – 2017

Ecco la poesia stamani e per la prosa ci sono i giornali
Ci sono le dispense da 25 centesimi piene d'avventure poliziesche
Ritratti di grandi uomini e mille titoli diversi

MICHAEL ROTONDI

Senza titolo

Tecnica mista su tela
80 x 60 cm – 2017

Mi piace la grazia di questa via industriale
Qui a Parigi fra Rue Aumont-Thiéville e l'Avenue des Ternes

MASSIMILIANO ALIOTO

Zona - Rue Aumont Thiéville

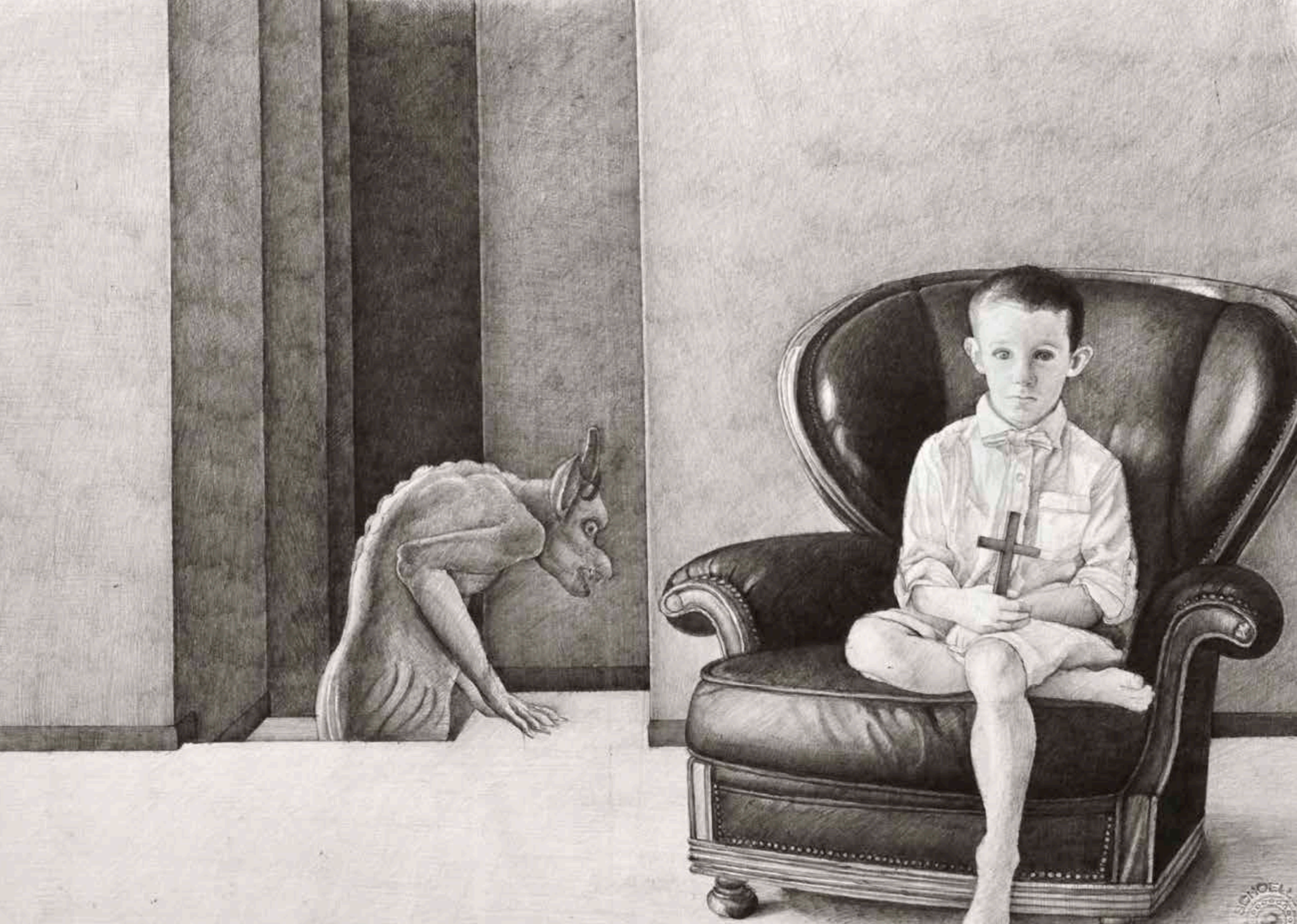
Olio su tela
110 x 90 cm – 2017

Eccola la giovane via e tu non sei ancora che un piccolo bambino
Tua mamma ti veste solo di blu e di bianco
Sei molto devoto e col tuo più vecchio compagno René Dalize
Nulla ti attrae tanto quanto le pompe della Chiesa

ANNALISA PIROVANO

Di blu e bianco

Grafite su carta
30 x 42 cm – 2017



È il bel giglio che tutti noi coltiviamo
È la torcia dai capelli rossi che il vento non spenge
È il figlio pallido e vermiglio della madre dolorosa

KALINA DANAILOVA

Miyuki's diary

Tecnica mista
128 x 100 cm – 2017

È l'albero sempre folto di tutte le preghiere
È la doppia forca dell'onore e dell'eternità

ANNA CARUSO

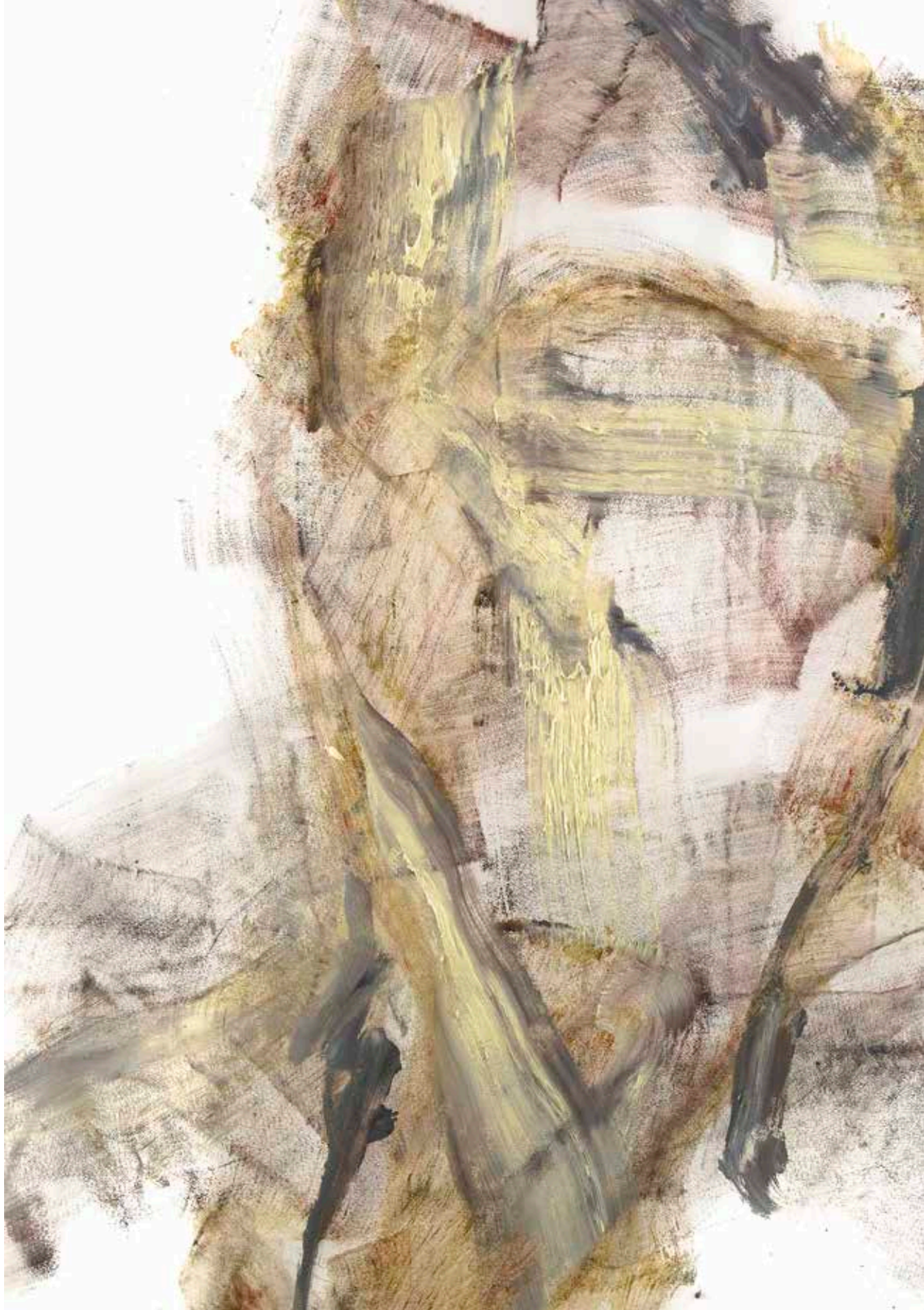
L'albero e le preghiere

Acrilico su tela
80 x 60 cm – 2017

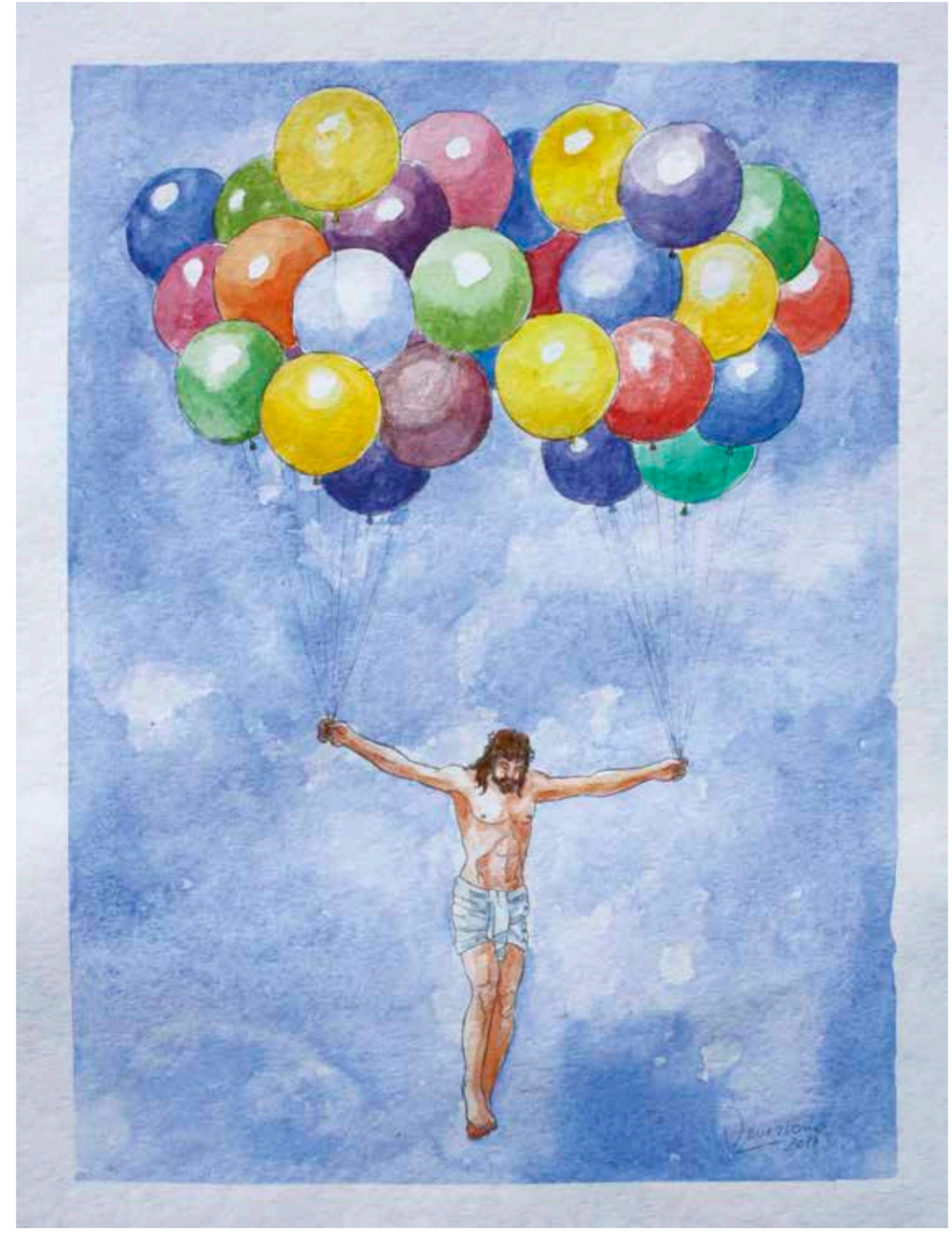
È Dio che muore il venerdì e risuscita la domenica

PAOLO MAGGIS
VI713

Olio su carta
130 x 100 cm – 2017



È Cristo che sale in cielo meglio d'un aviatore
Del primato mondiale d'altezza è lui il detentore



GIUSEPPE VENEZIANO

Cristo dei Palloncini

Grafite e acquerello su carta
49 x 35 cm – 2017

Pupilla Cristo dell'occhio

MICHELE CHIOSSI

Guillaume's eye

Marmo statuario, acciaio, candela
24 x 19 x 6 cm – 2017

Gli angeli intorno al bel volteggiatore volteggiano
Icaro Enoch Elia Apollonio di Tiana
Fluttuano intorno al primo aeroplano

AGOSTINO ARRIVABENE

Icaro

Tecnica mista su cartone
30,5 x 47,5 cm – 2017

L'aeroplano si posa infine senza richiudere le ali
Il cielo si riempie allora di milioni di rondini

ALICE COLOMBO

(to)Swallow

Acquerello e collage su carta
72 x 54 cm – 2017

Ad ali spiegate giungono i corvi i falchi i gufi
Dall'Africa arrivano gli ibis i fenicotteri i marabù

ANDREA BIANCONI

La volante machine

Inchiostro su carta
100 x 70 cm – 2017

L'uccello Roc celebrato da favolisti e poeti
Si libra stringendo fra gli artigli il cranio d'Adamo la prima testa

MARCO FANTINI

Roc's deadline

Tecnica mista su carta
130 x 51 cm – 2017

Dalla Cina son giunti i pihi lunghi e agili

DARIO ARCIDIACONO

Il volo del Pihi

Acrilico su plexiglass
50 x 50 cm – 2017

Che hanno un'ala sola e volano a coppie

GIAN PIERO GASPARINI

Verba volant

Tecnica mista su tela
120 x 120 cm – 2017

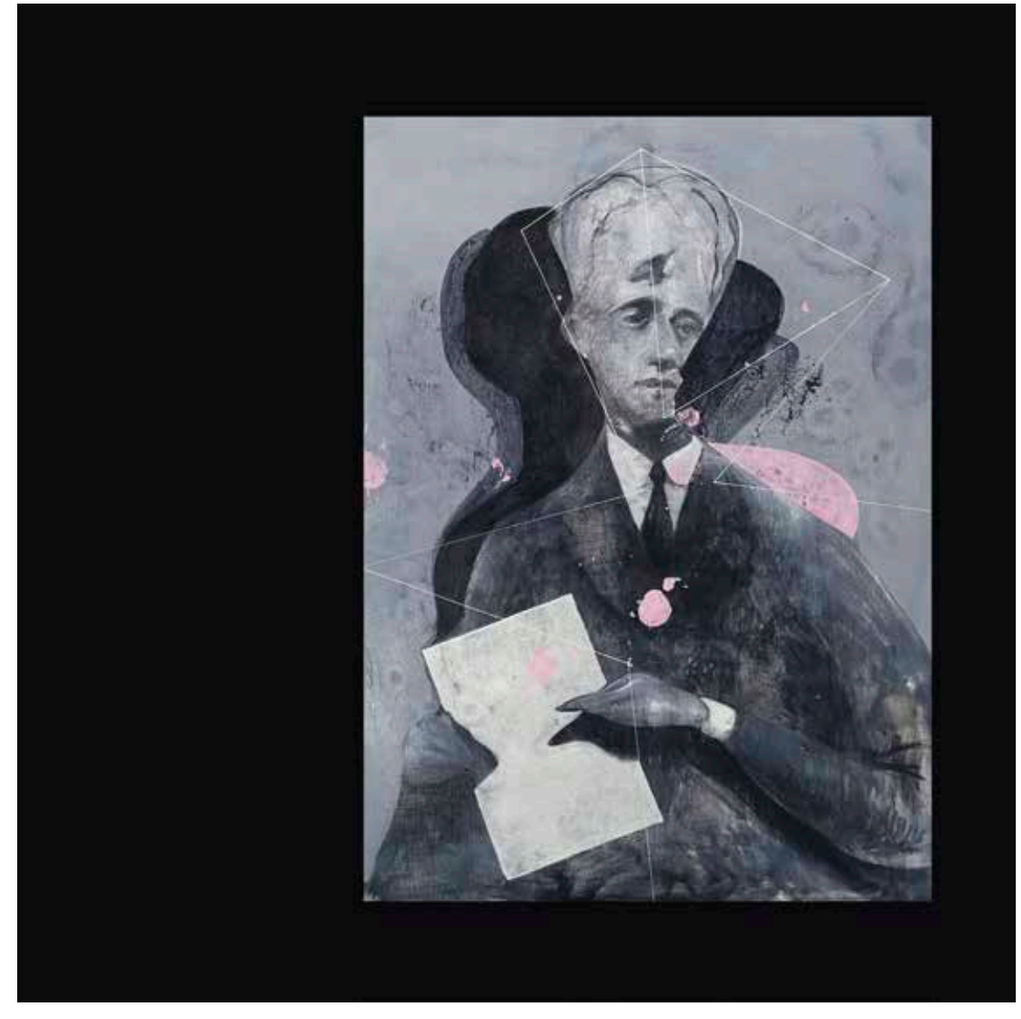
Ti sfotti e il tuo riso crepita come il fuoco infernale
Le faville di quel riso dorano il fondo della tua vita

GIULIO ZANET

Ti sfotti

Tecnica mista su tela
90 x 64 cm – 2017

È un quadro appeso in un buio museo
E a volte t'avvicini per meglio vederlo



GIUSEPPE BOMBACI
Senza titolo

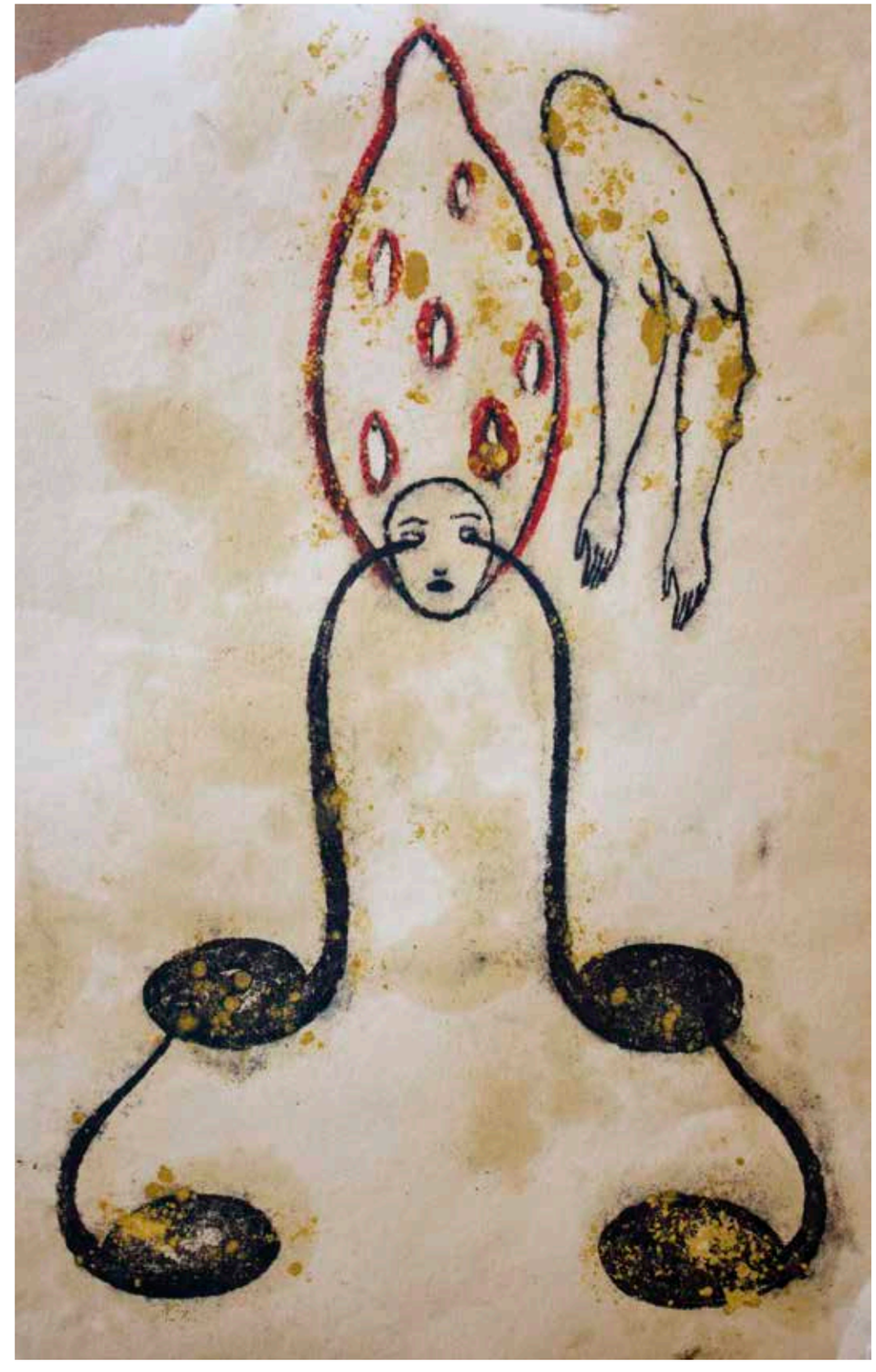
Olio su tavola preparata a mestica e carta nera
cassa in legno e cristallo, 100 x 100 cm – 2017

Oggi te ne vai per Parigi le donne sono bagnate di sangue
Era e vorrei non ricordarmene al declino della bellezza

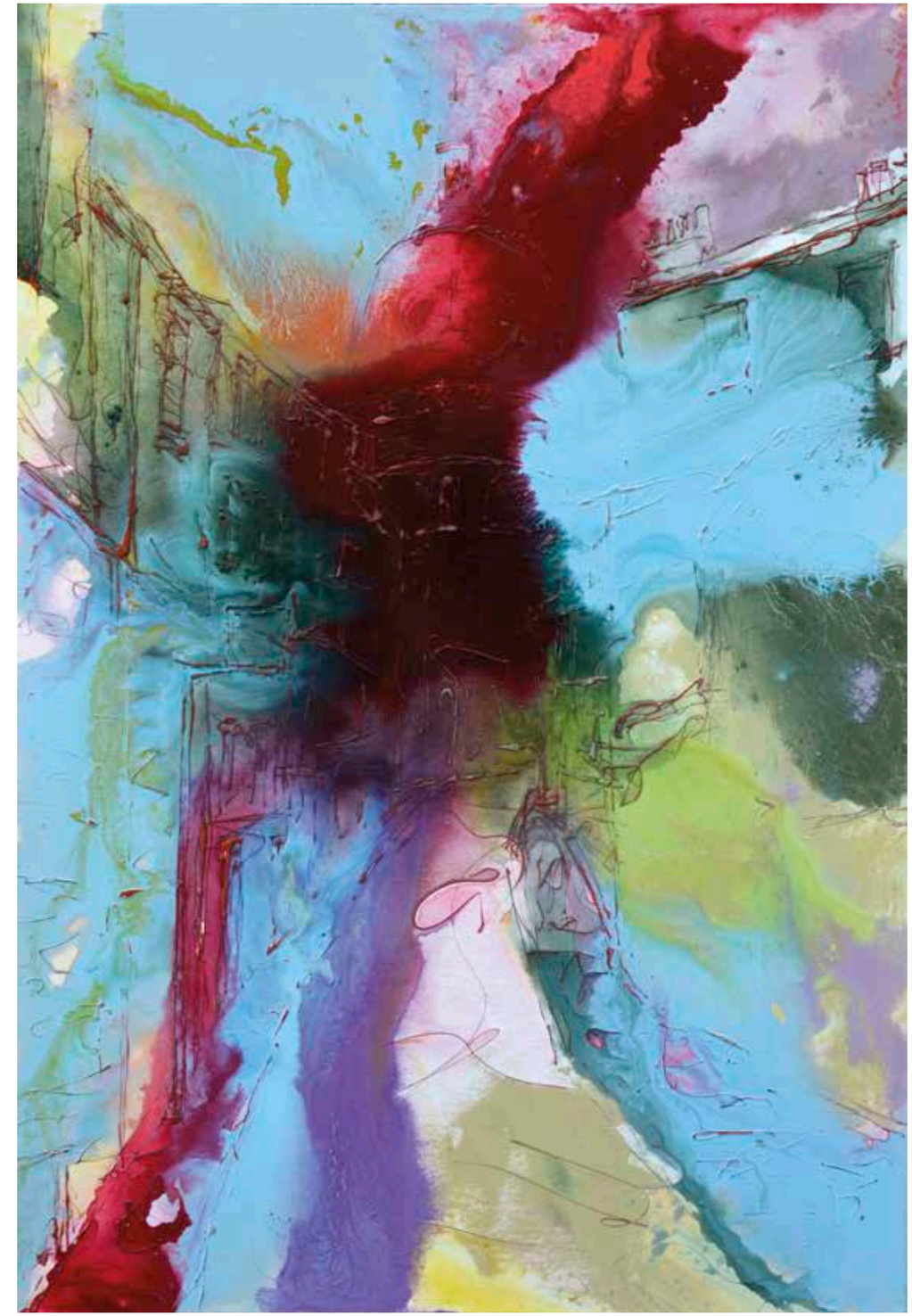
SIMONE PELLEGRINI

Senza titolo

Tecnica mista su carta da spolvero
48 x 28 cm – 2017



Il sangue del vostro Sacro Cuore m'ha inondato a Montmartre



CRISTINA LEFTER
Montmartre

Smalto su tela
150 x 100 cm – 2017

L'amore che mi tormenta è una malattia vergognosa
E l'immagine che ti possiede ti fa sopravvivere nell'insonnia e nell'angoscia

TIZIANA CERA ROSCO

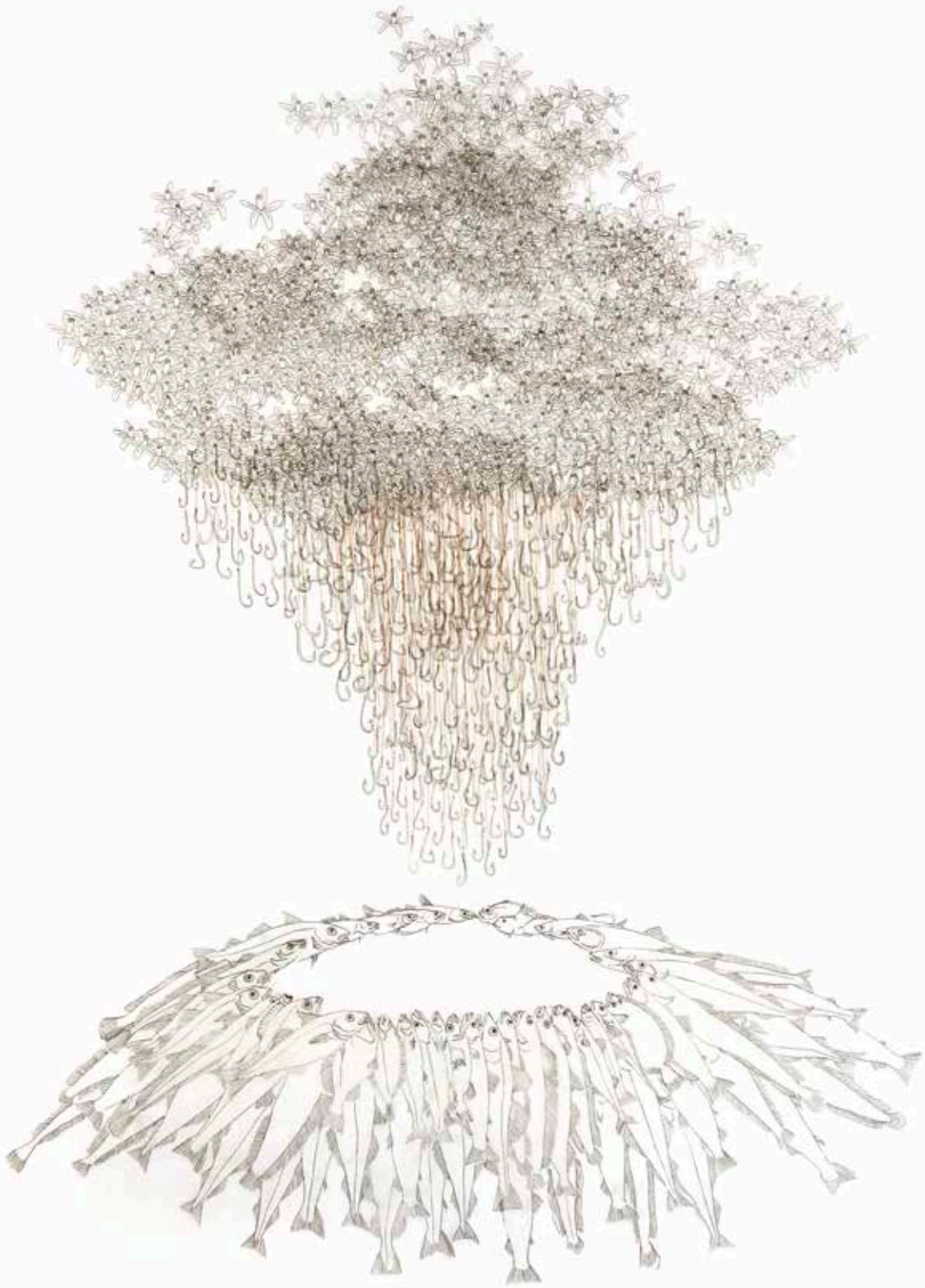
L'amore che mi tormenta

Stampa fine art su carta cotone, bianco e nero
40 x 40 cm – 2017

Ora sei in riva al Mediterraneo
Sotto i limoni tutto l'anno in fiore

TAMARA FERIOLI
Hot blood

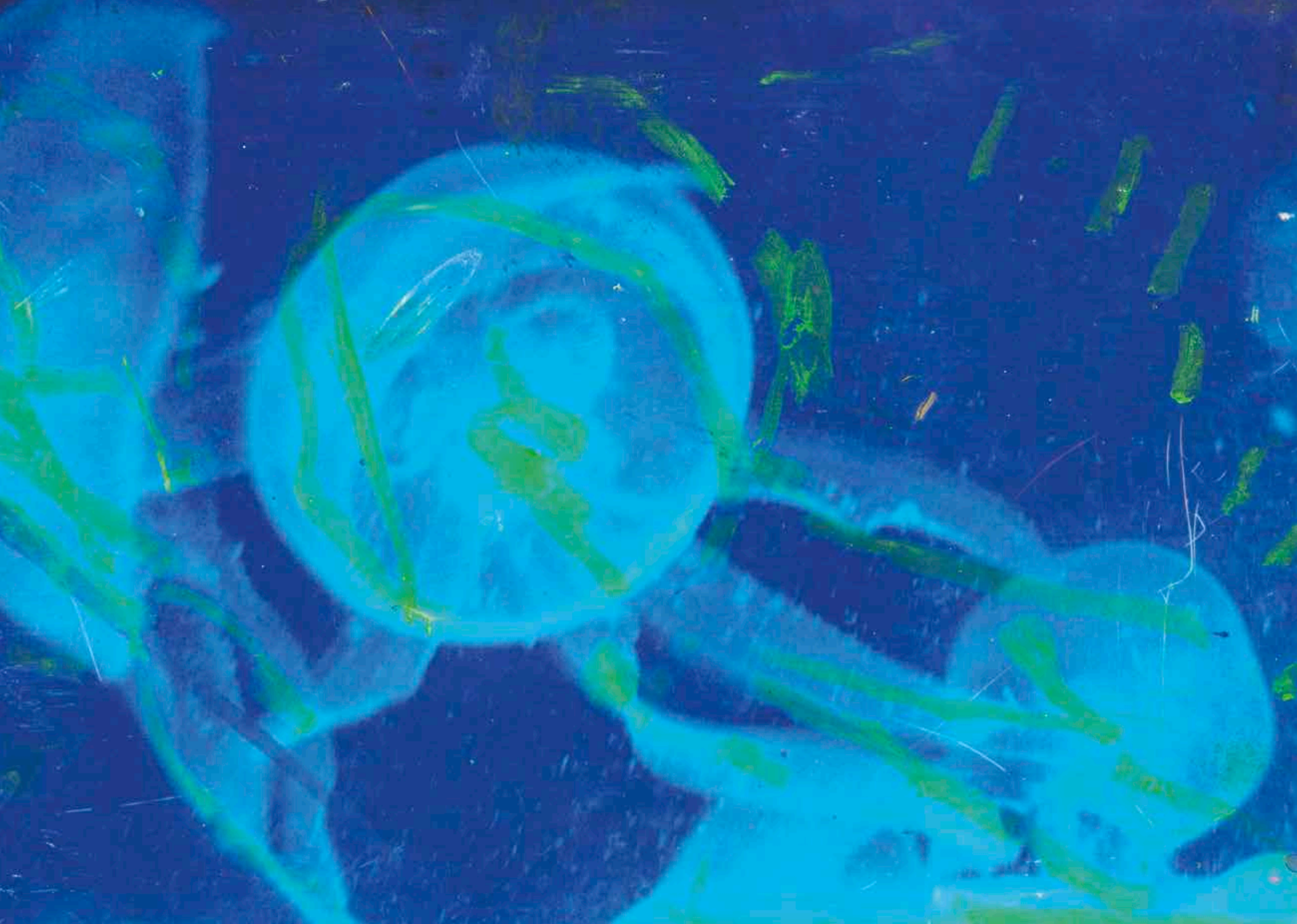
Matite e capelli su carta giapponese e tela
100 x 75 cm – 2017



Guardiamo nelle profondità i polpi con terrore
E i pesci nuotano fra le alghe immagini del Salvatore

GIOVANNI FRANGI
Meduse

Primal, pigmenti e spray su fotografia
29 x 40 cm – 2017



Sei nel giardino d'una locanda nei dintorni di Praga
Ti senti tutto felice una rosa è sulla tavola

CLAUDIA ZURIATO
Wireless

Punta di ferro, aniline e resine su tela
60 x 80 cm – 2009/2017

La cetonia che dorme nel cuor della rosa

DANY VESCOVI
CTN-A

Tecnica mista su lino
40 x 40 cm – 2017

Le lancette dell'orologio del quartiere ebreo vanno all'indietro
E anche tu nella tua vita vai lentamente arretrando

LORIS DI FALCO

Josefov

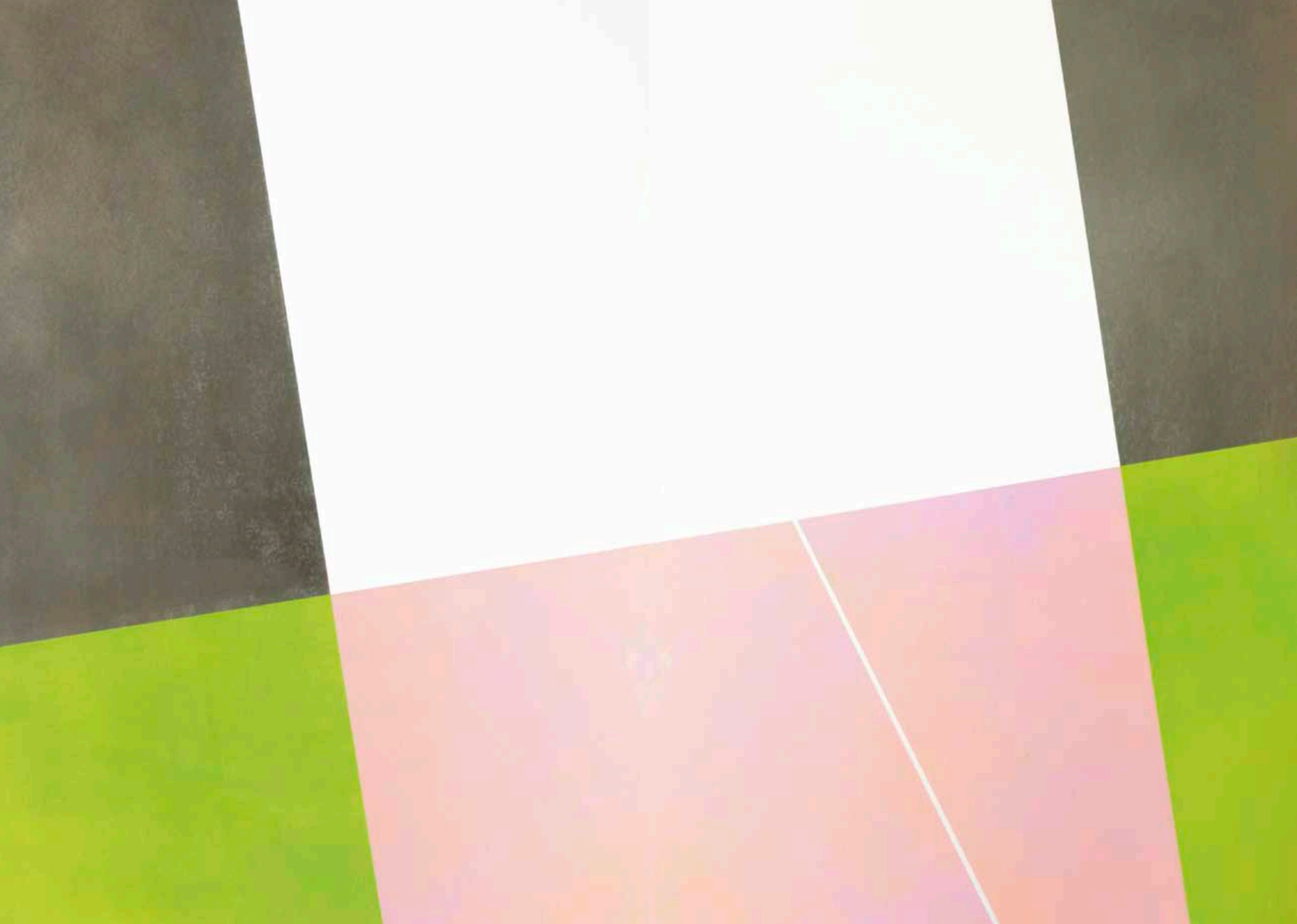
Olio, fotografia e cera su alluminio
70 x 90 – 2017

Terrorizzato ti sei visto disegnato nelle agate di San Vito
Eri triste da morire il giorno che ti sei visto
Somigli al Lazzaro sconvolto dalla luce

MATTEO NEGRI

Riflessoriporatodestra - riflessoriporatosinistra

Grafite su carta su poliplet e pellicola adesiva
50 x 70 cm – 2017



PIETRO CAPOGROSSO

A Roma seduto sotto un nespolo
del Giappone

Olio su tela
45 x 57 cm – 2017

Hai fatto dolorosi e gioiosi viaggi
Prima d'accorgerti della menzogna e dell'età

MIRKO BARICCHI

Pangea#18

Olio su tela
50 x 60 cm – 2017

Hai sofferto d'amore a venti e a trent'anni
Son vissuto da folle e ho perso il mio tempo
Non osi più guardarti le mani e ogni mometo io vorrei singhiozzare
Su te su quella che amo su tutto ciò che t'ha spaventato

JULIA KRAHN
Penitenza (dettaglio)

Fotografia analogica
100 x 80 cm – 2012/2017

Tu guardi gli occhi pieni di lacrime i poveri emigranti

Credono in Dio pregano le donne allattano dei bambini
Riempiono del loro odore l'atrio della stazione di Saint-Lazare
Confidano nella loro stella come i re magi
Sperano di guadagnar soldi in Argentina

MARCO CINGOLANI

Con gli occhi pieni di lacrime

Acrilico e pastelli a olio su tela
45 x 35,5 cm – 2017

Una famiglia si trascina un piumino rosso come voi il cuore
Quel piumino e i nostri sogni sono altrettanto irreali

MILENA SGAMBATO

Irreali

Acrilico su tela
38 x 56 cm – 2017

Li ho visti spesso di sera prendono una boccata d'aria per la strada
E di rado si spostano come i pezzi degli scacchi
Ci sono soprattutto ebrei le mogli hanno la parrucca
Se ne stanno sedute esangui in fondo alla bottega

ARCANGELO
Li ho visti spesso di sera

Cassetta legno tecnica mista
37 x 23 x 2,5 cm ogni anta – 2017

Sei al banco d'un bar malfamato
Prendi un caffè da due soldi in mezzo agli infelici

GIUSTO PILAN

Zinc et café

Tecnica mista su carta
101 x 72 cm – 2017

Queste donne non sono cattive hanno i loro pensieri ciò nonostante
Anche la più brutta ha fatto soffrire il suo amante

FRANCESCO BERTOLA
Studio Emozione

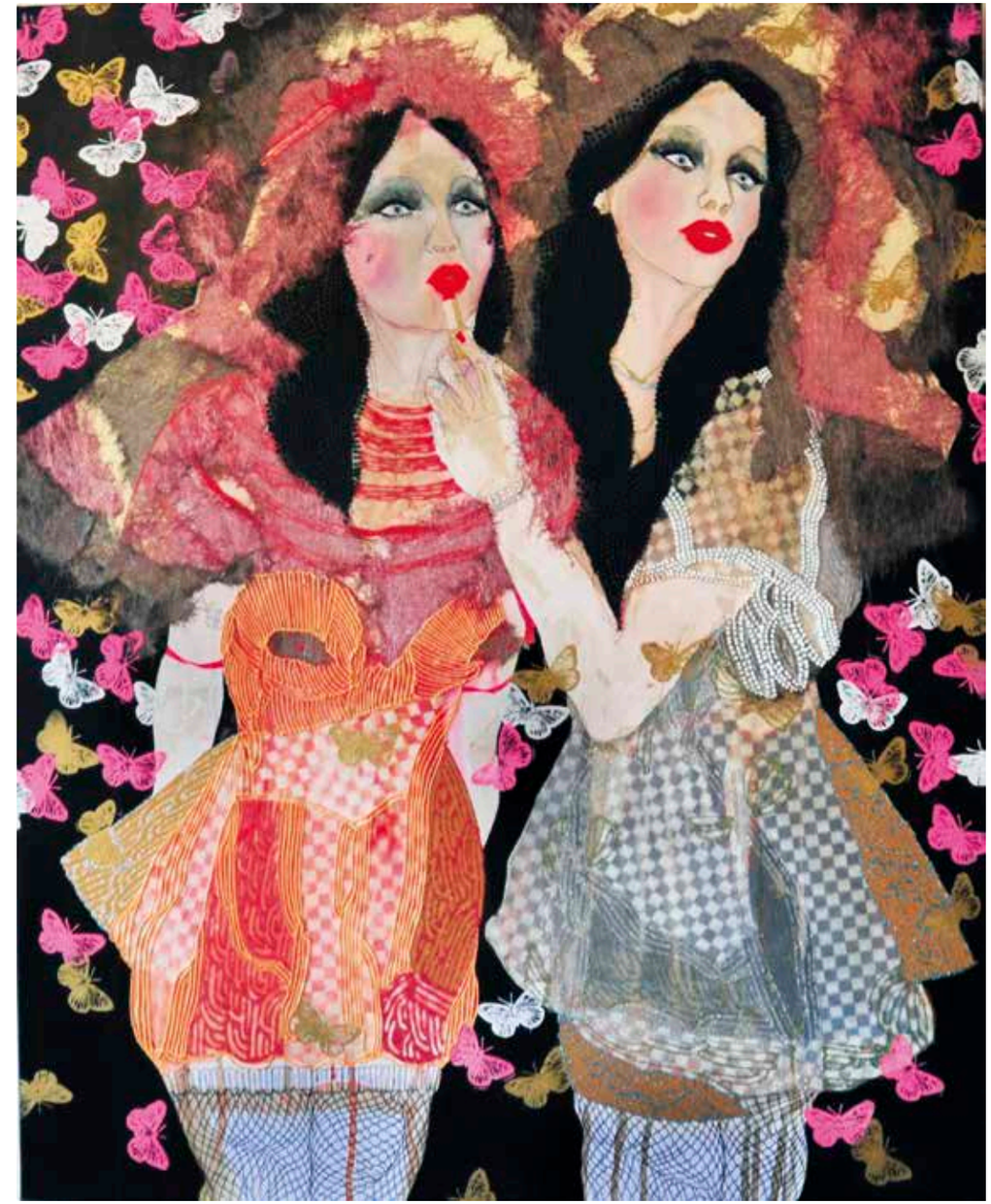
Fine art print
70 x 50 cm – 2017

Le mani che non le avevo visto son dure e screpolate
Provo un'immensa pietà per le cuciture del suo ventre

NICOLA SAMORÌ
Senza titolo

Olio e acetato su carta applicata su alluminio
180 x 50 cm – 2004

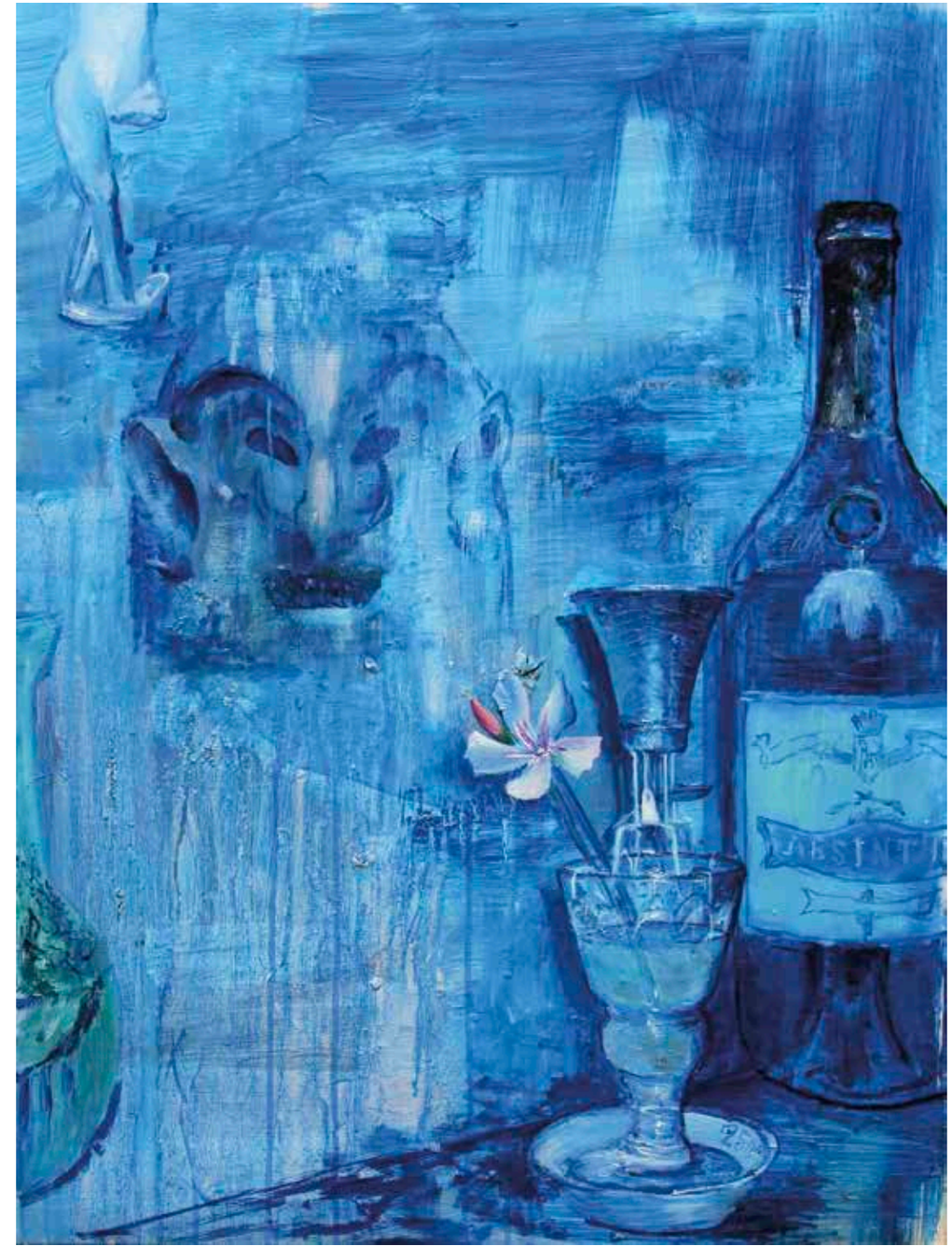
La notte s'allontana come una bella meticcia
È Ferdine la falsa o Léa la premurosa



ELENA MONZO
Make up party

Tecnica mista su tela
100 x 80 cm – 2016

Cammini verso Auteuil vuoi andare a casa a piedi
A dormire fra i tuoi feticci d'Oceania e di Guinea
Sono Cristi d'altra forma e d'altra credenza
Sono i cristi inferiori delle speranze oscure

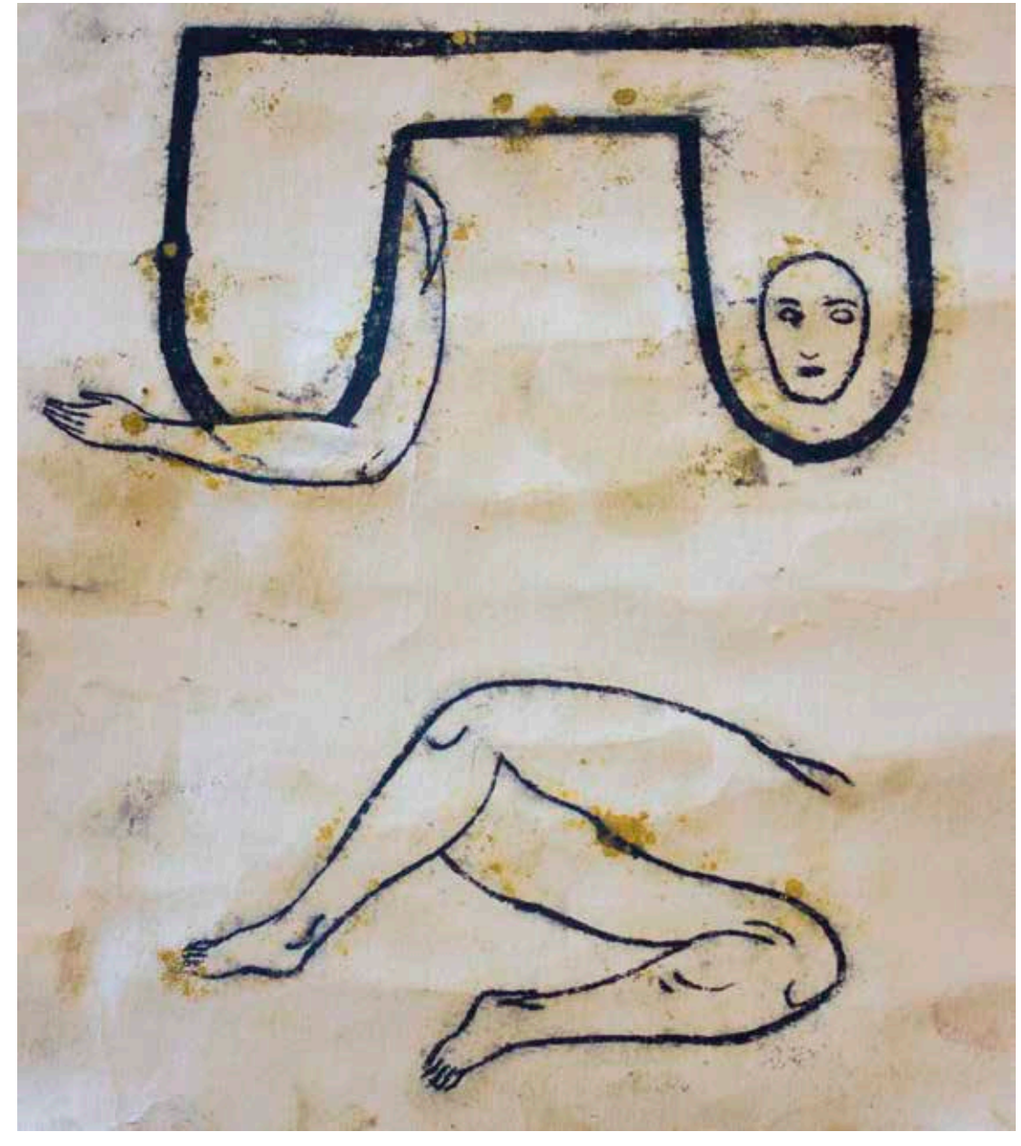


MATTEO BERGAMASCO

Algol

Olio su tela
80 x 60 cm – 2017

Addio Addio
Sole collo mozzato



SIMONE PELLEGRINI
Senza titolo

Tecnica mista su carta da spolvero
36 x 25 cm – 2017

Guillaume Apollinaire

Nacque a Roma il 26 agosto del 1880, figlio naturale di Francesco Flugi d'Aspermont, un ufficiale svizzero originario del cantone dei Grigioni, che non lo riconobbe mai, e di Angelika de Kostrowicky, una nobildonna polacca. Si trasferì con la madre in Francia giovanissimo. Apollinaire ebbe un'adolescenza instabile e disordinata, trascorsa tra vaste letture e numerosi viaggi, ma con studi non regolari. Conobbe e frequentò artisti d'avanguardia a Parigi, tra i quali anche i poeti Giuseppe Ungaretti e Max Jacob e il pittore Pablo Picasso. Partecipò alle discussioni sul cubismo in gestazione e, nel 1913, scrisse un saggio su questa scuola artistica. Allo scoppio della prima guerra mondiale, sceglie di arruolarsi come volontario, definendo la guerra "un grand spectacle", ma nel 1916 viene ferito a una tempia e subisce un complesso intervento chirurgico. L'interesse per il moderno lo portò a sostenere anche il futurismo di Filippo Tommaso Marinetti e la pittura metafisica di Giorgio de Chirico.

Dato il suo carattere estroso ed irrequieto fu sospettato di essere l'autore del furto del dipinto della Gioconda avvenuto il 20 agosto del 1911 al Museo del Louvre; in seguito a tali sospetti (di cui fu gravato anche Pablo Picasso), fu arrestato ed incarcerato, salvo poi risultare del tutto estraneo ai fatti ed in seguito rilasciato. Del furto risultò poi essere autore un dipendente del Louvre, Vincenzo Peruggia, il quale voleva "restituirlo all'Italia".

Il 1910 inaugurò la vita letteraria del trentenne Guillaume (anche se il primo romanzo risale al 1900, seguito nel 1907 dal romanzo libertino-sadomasochistico-grottesco Le undicimila verghe) con i sedici racconti fantastici intitolati *L'eresiarca & C.*, mentre nel 1911 pubblicò le poesie *Bestiario o corteggio di Orfeo* e nel 1913 *Alcools*, raccolta delle migliori poesie composte fra il 1898 e il 1912.

Quest'opera rinnovò profondamente la letteratura francese, ed è oggi considerata il capolavoro di Apollinaire insieme con *Calligrammes* (1918). Sono veri e propri componimenti scritti appositamente per formare un disegno che rappresenta il soggetto della poesia stessa.

Per quanto riguarda la prosa si possono ricordare: *Il poeta assassinato* (1916), raccolta di novelle e racconti che si articolano tra l'epico e l'autobiografico, ispirati alle esperienze sul fronte francese della Grande Guerra, dove combatté col grado di sottotenente e venne ferito alla testa; e il dramma *Les mamelles de Tirésias* (rappresentato nel 1917), nell'introduzione del quale per la prima volta compare la definizione di dramma surrealista.

Indebolito dall'operazione chirurgica subita due anni prima, si ammalò di "congestione polmonare"; nello stesso periodo conobbe Jacqueline Kohl, che sposò nel mese di luglio. A novembre si ammalò di influenza spagnola; venne trovato in stato d'incoscienza, e probabilmente già morto, il 9 novembre 1918 nel suo attico parigino dall'amico Giuseppe Ungaretti che era venuto a comunicargli la vittoria dell'Intesa; accanto c'era la moglie che lo vegliava disperata. Ricoverato nuovamente all'ospedale italiano di Parigi, venne subito dichiarato morto dai medici. Fu sepolto nel cimitero di Père Lachaise, nella stessa città.

Opere

Raccolte poetiche
Le bestiaire ou cortège d'Orphée (1911)
Alcools (1913)
Vitam impendere amori (1917)
Calligrammes, poèmes de la paix et de la guerre 1913-1916 (1918)
Postume
La poésie symboliste (1919)
Il y a (1925)
Poèmes secrets à Madeleine (1949)
Le guetteur mélancolique (1952)
Poèmes à Lou (1915)

Raccolte di novelle
L'hérésiarque et Cie (1910)
Le poète assassiné (1916)
Postume
La femme assise (1920)

Romanzi
Mirely ou le petit trou pas cher (1900)
Les onze mille verges, (1907)
L'enchanteur pourrissant (1909)
Les exploits d'un jeune Don Juan (1911)
La Rome des Borgia (1913)
La fin de Babylone - L'histoire romanesque 1/3 (1914)
Les Trois Don Juan - L'histoire romanesque 2/3 (1915)

Critica d'arte, cronaca e Manifesti
La phalange nouvelle (1909)
Les poèmes de l'année (1909)
Les poètes d'aujourd'hui (1909)
La peinture moderne (1913)
Les peintres cubistes, Méditations esthétiques (1913)
L'antitradition futuriste, manifeste synthèse (1913)
Le flâneur des deux rives (1918, cronaca)
Postume
Anecdotiques (1926)
Les épingles (1928)
Contemporains pittoresques (1928)
L'esprit nouveau et les poètes (1946)
Chroniques d'arts 1902-1918 (1960)
Petites merveilles du quotidien (1979)
Petites flâneries d'art (1980)
Soldes (1985)

Opere enciclopediche
L'Œuvre du Marquis de Sade (1909)
Le théâtre italien (1910)
Pages d'histoire, chronique des grands siècles de France (1912)

Teatro
Les mamelles de Tirésias (1917)
Couleurs du temps (1918)
Casanova (1918)

Scritti personali
Ombre de mon amour (1947)
Lettres à sa marraine 1915–1918 (1948)
Que faire? (1950)
Tendre comme le souvenir, lettres à Madeleine Pagès (1952)
Textes inédits (1952)
Journal intime (1898-1918) (1991)
Et moi aussi je suis peintre (2006)

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Guillaume_Apollinaire

Biografie degli artisti

Massimiliano Alioto (Brindisi 1972). Impegnato nel conciliare il perenne dissidio tra figurazione e astrazione, affronta la contemporaneità nei suoi progetti spesso avvalendosi di sperimentazioni della tecnica pittorica unita alle tematiche di volta in volta affrontate. Ultimi progetti: *Ghosts?* Museo Andersen Roma, *Asfissia* Fondazione Maimeri Milano. Attualmente vive e lavora a Milano.

Arcangelo (Avellino 1956). Artista fortemente radicato sull'identità della Terra di origine e di tutte le Terre "scelte" per sé, per ritrovarne e riscoprirne il principio "originale" attraverso opere su tela, sculture, ceramiche ed installazioni. Il suo lavoro è presente in grandi collezioni private e pubbliche in Europa e in Italia. Esordisce, giovanissimo, nei primi anni 80 in Germania e Svizzera in grandi gallerie e musei: Galerie Tanit, Monaco di Baviera; Galerie Buchmann, Basilea. Maeght-Lelong a Parigi e di seguito in Italia dove ha la prima grande personale al PAC di Milano, poi sempre a Milano alla Galleria Guenzani e presso Lorenzelli Arte; alla Fondazione Volume di Roma, solo per citarne alcune. Partecipa a grandi collettive in Italia e in Europa. Vive e lavora tra Milano e San Nazzaro, Benevento.

Dario Arcidiacono (Catania 1967). Esordisce nel 1995 fondando il gruppo Ultrapop con cui lavora fino all'aprile del 2003. Esplora l'iconografia fantastica e horror degli anni Settanta-Ottanta (zombi, mutanti, disastri post-atomici, e fughe da New York) e le integra con le più recenti aspirazioni ambientaliste, cospirazioniste e mondialiste, con derive sempre più psichedeliche-animistiche. È invitato a esporre alla Biennale di Venezia nel 2007 e nel 2013 nel Padiglione della Repubblica Araba Siriana. Vive e lavora a Milano.

Agostino Arrivabene (Rivolta d'Adda 1967). Sin dagli esordi, con la sua poetica pittorica, ha scandagliato diversi codici espressivi, mutando l'espressione e la tecnica esecutiva costantemente ma perseguendo sempre una consapevolezza esistenziale che ha virato verso un'indagine di tipo umanistico ma anche spirituale e simbolista, tramite uno sguardo metafisico sulla realtà, ma sempre in bilico tra il misticismo e l'ermetismo, l'arte magica e il mito nella cultura greca classica. Mostre recenti: L'ospite Parassita, a cura di A. Zanchetta e K. Cicero, Museo d'arte contemporanea di Lissone; Anastasis, a cura di G. Ferlisi e A. M. Martin. Vive e lavora a Gradella di Pandino.

Mirko Baricchi (La Spezia 1970). Pittore-scultore lavora sopratutto sfruttando le infinite possibilità espressive della materia pittorica con declinazioni poetico-concettuali. Collabora con la Galleria Cardelli & Fontana. Il Museo di Lissone e il CAMEC di La Spezia (a cura di Daniele Capra) hanno ospitato le sue ultimissime esposizioni. Vive e lavora tra Vicenza e La Spezia.

Matteo Bergamasco (Milano 1982). Realizza dipinti spesso imponenti per dimensioni e sostanza pittorica nei quali dà forma a strutture oniriche e visioni, indaga le dinamiche della percezione in quanto veicolo di rivelazione animica. Le sue opere sono entrate a far parte di collezioni pubbliche e private fra cui MAC di Lissone, Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, Deutsche Bank Collection. Vive e lavora a Milano.

Francesco Bertola (Milano 1982). Lavora fin dagli esordi su esistenza e mondo emozionale, attraverso una fotografia pittorica, materica ed esistenzialista. La sua ultima esposizione *Intima* (Area35, Milano) vuole esortare il fruitore ad una attenzione maggiore all'intimità e all'esistenza. Attualmente vive tra Milano e San Francisco.

Andrea Bianconi (Arzignano 1974). Ha recentemente esposto con una mostra personale al MSK Museum of Fine Arts di Ghent (Belgio), e ha partecipato alla 5ª Biennale di Mosca con una public performance tra la Piazza Rossa, il Cremlino e il Manege e con una wall installation al Manege. Nel 2016 Silvana Editoriale ha pubblicato la monografia sui 10 anni di performance dell'artista *Andrea Bianconi Performance dell'artista 2006-2016*. Vive e lavora tra Brooklyn (NY) e Vicenza.

Giuseppe Bombaci (Siracusa 1978). Nel 1998 inizia la sua attività artistica entrando in contatto con importanti artisti del panorama internazionale come Romano e Giuseppe Maraniello. Tra la fine del 1998 e il 1999 si trasferisce prima a Firenze poi a Milano, dove frequenta presso l'Accademia di Belle Arti di Brera il corso di pittura di Alberto Garutti. A Milano conosce e frequenta importanti critici come Alberto Agazzani, Alberto Zanchetta, Stefano Castelli, Arturo Schwarz grazie ai quali frequenta un ambiente legato alla giovane arte contemporanea; con entrambi i curatori collabora alla realizzazione di mostre di artisti. Attualmente vive e lavora tra Siracusa e Milano.

Davide Bramante (Siracusa 1970). Dopo aver vissuto e studiato a Torino, Milano, New York, Londra, Bologna, nel 1999 torna a vivere nella sua America, la sua Ortigia. Conosciuto ai più come fotografo, si definisce un ultras dell'arte.

Pietro Capogrosso (Trani 1967). Attualmente vive e lavora a Roma dopo lunghi soggiorni a Mosca e Barcellona. La sua pittura è giocata tutta sull'uniformità cromatica, la scarnificazione del colore ridotto a luce assoluta.

Linda Carrara (Bergamo 1984). La sua opera recente verte alla rappresentazione di nature morte che arrivano a distaccarsi sempre più dalla riproduzione del reale per entrare in una sfera mentale che include tutte le peculiarità del genere "still life" e del trompe-l'œil. Questo studio sulla natura morta è stato racchiuso nella mostra *Il pretesto di Lotto* presso la galleria Boccanera. Recente la sua mostra personale *Looking for the right space at the right moment* a Gent, nella quale si evince un'estrema semplificazione del suo immaginario. Attualmente vive tra Bruxelles e Milano.

Anna Caruso (Milano 1980) Riflette sul dialogo che lo spazio intesse con la mente, in una dimensione di indeterminazione quantistica, attraverso una pittura fatta di stratificazioni e molteplici livelli. Nei suoi lavori più recenti si è soffermata su ricordo e identità (*Sei se ricordi*, Anna Marra Contemporanea, Roma) e sui *Sillabari* di Goffredo Parise (Studio d'arte Cannaviello, Milano). Vive e lavora a Milano.

Tiziana Cera Rosco (Milano 1973). Cresciuta nel Parco Nazionale d'Abruzzo porta nel suo lavoro artistico tutto il retaggio legato al sacro naturale e al colloquio religioso con i luoghi. Fotografia, scultura, performance, istallazione, scrittura: nel suo lavoro si rintraccia una matrice religiosa ossia la domanda di presenza verso un assente. Il corpo, il suo – che è sia soggetto degli autoscatti che matrice originale di ogni singolo calco –, è lo strumento dominante di tutti questi linguaggi. La sua visione poetica intreccia i temi della deposizione, della preghiera, del doppio, del relitto con quello dell'innesto e della metamorfizzazione con animali e alberi.

Michele Chiossi (Lucca 1970). Scultore, la sua ricerca è caratterizzata da continue analisi sui mood che segnano il nostro vivere e il nostro quotidiano, interpretandoli in originali still lives e in poetiche reverie. Interpreta iconici soggetti, rende tributi, riscrive brand, analizzando la comunicazione contemporanea come gli emoticons, in un lavoro da post production, per formulare inattese, ma ancora possibili, classicità contemporanee utilizzando materiali nobili (sopratutto il marmo) ma anche quelli più tecnologici (neon, gomme uretaniche, acciaio, resine epossidiche) e utilizzandoli spesso, in modo combinatorio. Vive e lavora a Milano.

Marco Cingolani (Como 1961). Il lavoro di Marco Cingolani sin dagli esordi ha cercato di annullare il potere normativo delle immagini mediatiche, sottoponendole alla cura radicale dell'artista, certo che l'arte offra un punto di vista decisivo per l'interpretazione del mondo. Ha esposto al Padiglione d'Arte Contemporanea a Milano, alla Gamec di Bergamo, al Museo Pecci di Prato, alla Biennale di Venezia. Vive e lavora a Milano.

Alice Colombo (Milano 1981). Lavora col collage e la pittura. Assemblando brani di vegetazione, vecchie cartoline e animali dipinti, crea paesaggi volatili. Rappresenta una natura tutta nuova che non rispetta le regole della fisica e della prospettiva. Ogni opera è una Veduta, o meglio, un Capriccio ispirato alla sua esistenza. (*Breath* – The Other Art Fair London, *Apollinea* – Galleria Area/B Milano). Vive e lavora a Londra.

Kalina Danailova (Sofia 1985). Esplora la storia delle sue esperienze spirituali, fisiche e filosofiche con un'incredibile sensibilità nei colori e nelle forme che crea. Racconta storie, scrive diari e dipinge favole. Il suo lavoro marca le traiettorie delle sue trasformazioni, colleziona riflessioni spirituali ed espone una visione universale. Ha esposto con la curatrice Fatoş Üstek in OXO Tower a Londra durante la Fieze week 2017, presente nella collezione Saatchi, ha partecipato alla mostra alla Casa dei Carraresi a Treviso, finalista del Premio Arte 2014. Attualmente vive tra Bulgaria, Giappone e Londra.

Loris Di Falco (Milano 1961). Nel 1986 si diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Svolge l'attività di pittore e designer fino al 2000, anno in cui fonda la galleria d'arte contemporanea Obraz. Dal 2011 è mercante d'arte, curatore ed artista.

Lorenzo Di Lucido (1983). Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Vive e lavora tra l'Abruzzo e la Lombardia. Dal 2002 espone in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Marco Fantini (Vicenza 1965). Lavora fin dagli esordi sui temi dell'identità e l'alienazione attraverso una pittura colta e autoreferenziale che nei suoi esiti più recenti (*HB* Museo di Lissone, *HB/Release* Galleria Poggiali, Pietrasanta) mira a depistare e mettere in crisi le dinamiche passive della visione. Attualmente vive tra Milano e il Vietnam.

Tamara Ferioli (Legnano 1982). I temi che affronta sono di carattere universale: la natura, la solitudine, l'amore, il senso della caducità delle cose. La sua produzione artistica si articola attraverso diversi linguaggi espressivi come il disegno, in cui vedremo i capelli della stessa artista come sottili tratti di matita, oppure l'installazione, centinaia di ossi di seppia incollati uno ad uno fino a formare un'imponente scultura. Alfabeti nascosti nei simboli. Una selva di metafore e allegorie, in cui gli elementi naturali assumono sembianze umane e i sentimenti sembianze di piante e oggetti. Attualmente vive e lavora tra Milano e il resto del mondo.

Giovanni Frangi (Milano 1959). Ha studiato a Milano all'Accademia di Brera. Ha cominciato a esporre nel 1983. Si occupa di temi legati alla natura nella sua poliedricità. Le sue ultime mostre sono state *Usodimare*, presso il Museo Camec di La Spezia e *Prêt à Porter*, a Pistoia nella sede di Palazzo Fabroni.

Gian Piero Gasparini (Atri 1969). Lavora sulla frammentazione della tela e la scomposizione dell'immagine per la realizzazione di opere come mosaici ricomposti, la sua dialettica spazia da sempre dalla ritrattistica al simbolismo. Nelle ultime esposizioni (*Hb Christie's* (Londra), *Hb Ex Aurum* (Pescara) ha focalizzato la sua attenzione sull'iconografia Rinascimentale e sul rapporto tra arte e tempo. Attualmente vive e lavora a Milano.

Julia Krahn (Aquisgrana 1978). La sua ricerca interroga la permeabilità dello sguardo tra identità dell'artista e dello spettatore. Ridefinisce gli oggetti quotidiani e i simboli del passato con fotografie, sculture e performance che presentano una fluidità ambigua. Ultimamente ha esposto al Landesmuseum di Hannover, al Lentos Kunstmuseum di Linz, a Castelvecchio di Verona, alla Fondazione Stelline e al Museo Diocesano di Milano e in ultimo a Palazzo delle Esposizioni a Roma.

Cristina Lefter (Telenesti 1976). Si trasferisce in Romania dove frequenta il Liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti. Sperimenta tecniche, strumenti e materiali di pittura non tradizionali, finché trova gli smalti e la cosiddetta "action painting". Per antonomasia della tecnica si dedica ad un "dripping" figurativo che confluirà poi ad un informale dagli ampi e violenti movimenti di pennello, attraverso "azioni" dinamiche che si manifesteranno soprattutto nelle sue ultime due esposizioni al Museo Venanzo Crocetti e all' Accademia di Romania a Roma. Attualmente vive e lavora a Milano.

Paolo Maggis (Milano 1978). Pittore formatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha esposto in importanti spazi museali, tra cui Palazzo Forti a Verona, Palazzo Collicola a Spoleto, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino, Fondazione Cini a Venezia, Klinger Forum a Lipsia, Osthaus Museum a Hagen. Vive e lavora tra Milano e Barcellona.

Elena Monzo (Orzinuovi 1981). Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2004, inizia una promettente carriera che la porta ad esporre in Italia e all'estero in importanti collettive e personali: da Milano a Venezia, dalla Germania all'Inghilterra, da Barcellona agli Stati Uniti per arrivare a Helsinki, Atene, Shanghai e Beirut. Vive e lavora Orzinuovi.

Matteo Negri (S. Donato Milanese 1982). «Io sono un equilibrista prestato alla scultura. La mia indagine si avvale di un utilizzo eclettico dei materiali plastici. Mi interessa indagare il ruolo della scultura e la sua funzione nella contemporaneità; studio la seduzione visiva della forma, attraverso la manipolazione della materia, partendo da oggetti reali o immaginari. I miei lavori sono sculture a tutto tondo, installazioni ambientali e opere murali». Vive e lavora a Milano.

Alessandro Papetti (Milano 1958). Nella sua pittura indaga principalmente sul rapporto tra spazio interiore e spazio esterno. Tra il corpo, inteso come nostro confine ultimo (Palazzo della Penna, Perugia, 2014) e il "contenitore": spazio interno nella mostra di Palazzo Poli (Roma, 2015) ed esterno come nella mostra *Paesagginterni* (Museo MARCA, Catanzaro, 2017).

Simone Pellegrini (Ancona 1972). Sviluppa cartografie organiche in cui i costituenti formali mutano declinando incessantemente fino alle soglie dell'ornamento. Tra le sue esposizioni più recenti quella alla James Freeman Gallery di Londra.

Luca Pignatelli (Milano 1962). Pittore in grado di affrontare la sfida delle grandi dimensioni, lavora di norma su supporti anomali e già di per sé pittorici, teloni di canapa, legni, ferri, carte assemblate, sui quali interviene sovrapponendo la propria di selezione di immagini, icone della memoria collettiva tratte da una sorta di repertorio universalmente noto. Le sue opere sono state esposte in numerosi musei in Italia e all'estero. Tra le personali più recenti ricordiamo: Galleria degli Uffizi, Firenze (2015); Galleria d'Arte Moderna, Torino – GAM (2015); Museo di Capodimonte, Napoli (2014). Vive e lavora a Milano

Giusto Pilan (Vicenza 1966). La sua ricerca artistica si concentra nel recupero di una memoria perduta che ha le sue origini nella nascita dell'uomo e i primi graffiti rupestri. Immagini in equilibrio tra il segno e la forma, in un confine di ruoli sempre precario. La sua attività espositiva sin dagli inizi ha avuto come luogo preferenziale la Francia con gli esiti recenti presso: *Artistes Européens en Chine*, Quingdao Art Museum, curato dalla Galerie Very Art Space, Paris e la Galerie Exuo, Tours. Vive e lavora a Vicenza.

Annalisa Pirovano (Erba 1978) si diploma in scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Pirovano pur appartenendo al mondo contemporaneo in cui arte ed estetica sono ormai due cose ben distinte e la pittura è in cerca di una nuova autodefinizione, ha scelto di ritrarre i dialoghi silenziosi tra gli oggetti, volgendo il suo sguardo ai pittori fiamminghi e cercando armonia nel mondo "atonale" o dissonante dell'arte contemporanea. Quando dipinge Pirovano cerca di raccontare una storia, congelando il tempo in un'atmosfera metafisica. Vive e lavora a Milano.

Michael Rotondi (Bari 1977). Ha una ricerca che si sviluppa su tre temi fondamentali: memoria collettiva, memoria personale, emotività. Lavorando principalmente con la pittura ed il disegno, il suo percorso si amplia all'installazione ambientale costituita da diversi media tra cui suono ed animazione. Ha esposto in spazi pubblici e privati in Italia ed all'estero (Biennale di Praga, Biennale di Teheran, Biennale Italia-China, PAV di Torino e MAC di Lissone). Vive e lavora a Milano.

Nicola Samorì (Forlì 1977). Talento precocissimo, nonostante studi conclusi con il diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna, si è maggiormente formato sulle opere dei maestri del passato. Tra le mostre personali si ricordano nel 2016 *Double Page (of Frogs and Flowers)*, Galerie EIGEN+ART, Leipzig e Nicola Samorì Monitor Gallery Roma e nel 2017 *La candela per far luce deve consumarsi*, Pesaro, Centro Arti Visive Pescheria. Tra le collettive nel 2015 espone alla Biennale di Venezia *ALL THE WORLD'S FUTURES – ITALIAN PAVILION 'Codice Italia'*.

Milena Sgambato (Assemini). Nelle sue opere indaga solitudini interattive causate della necessità di trarre fonti di appagamento quasi esclusivamente da interazioni virtuali, in quanto, vivendo in simbiosi con la tecnologia, anche le emozioni possono essere accese e spente come una sorta di interruttore. (*On-Off*, E23 Gallery, Napoli; *Another me*, Circoloquadro arte contemporanea, Milano). Vive e lavora a Milano.

Giuseppe Veneziano (Mazzarino 1971). La politica, la religione, il sesso, la cronaca, la storia dell'arte sono fonti alla quale l'artista attinge per indagare il territorio di confine tra realtà e finzione, generando così una propria visione della realtà caratterizzata da una pittura a tinte forti e senza sfumature. Nel 2017 inizia una collaborazione con la galleria Kronsbein di Monaco di Baviera.

Dany Vescovi (Milano 1969). Da diversi anni persegue e prosegue il tema della natura, dando vita a un cortocircuito visivo attraverso continue interferenze, una trasformazione d'immagini figurative in forme e volumi astratti e frammentati, figurando spazi nuovi e molto strani come scartati e resi vacanti nell'urgenza di un blackout comunicativo. Vive e lavora a Milano.

Giulio Zanet (Colleretto Castelnuovo 1984). Lavora sulla necessità di identificazione dell'uomo attraverso un processo di astrazione che analizza i rapporti che intercorrono tra gli elementi che compongono l'opera, come se essi fossero elementi della vita stessa. Attualmente vive tra Milano e Correggio.

Claudia Zuriato (Venezia 1974). Un gioco tra realtà e gusto visionario, tra purezza e terrore delle cose apparentemente ingenue, elementi di figura umana che dialogano con brandelli di natura cercandone l'essenza, sono le tematiche della sua ricerca attuale. Klangfrühling, Austria, M.&C. Bugno ArtGallery (Venezia). Vive tra Venezia e il Burgenland.

ZONA

di Guillaume Apollinaire

41 artisti e una poesia

Per la pubblicazione di questo libro
è stata realizzata la mostra "Zona" presso lo Spazio Bigli,
via Bigli 11/a, Milano
30 novembre 2017

Progetto a cura di
Loris Di Falco

Testi
Sergio Mandelli
Marco Meneguzzo

Opere
Massimiliano Alioto, Arcangelo, Dario Arcidiacono,
Agostino Arrivabene, Mirko Baricchi, Matteo Bergamasco,
Francesco Bertola, Andrea Bianconi, Giuseppe Bombaci,
Davide Bramante, Pietro Capogrosso, Linda Carrara,
Anna Caruso, Tiziana Cera Rosco, Michele Chiossi,
Marco Cingolani, Alice Colombo, Kalina Danailova,
Loris Di Falco, Lorenzo Di Lucido, Marco Fantini,
Tamara Ferioli, Giovanni Frangi, Gian Piero Gasparini,
Julia Krahn, Cristina Lefter, Paolo Maggis, Elena Monzo,
Matteo Negri, Alessandro Papetti, Simone Pellegrini,
Luca Pignatelli, Giusto Pilan, Annalisa Pirovano,
Michael Rotondi, Nicola Samorì, Milena Sgambato,
Giuseppe Veneziano, Dany Vescovi, Giulio Zanet,
Claudia Zuriato

Grafica e impaginazione
Emmegi Group

Stampato in Italia
Grafiche Ortolan – Opera (MI)

Un ringraziamento a
Catherine Labesse
Maurizio Pedrazzini
Roberto Petrò
Veronica Petrus
Nicola Ricolfi

EMMEGI
CONTEMPORARY

NETUNO
expand your vision